Ultima edizione con le Borse ed il completo resoconto dell'udienza del processo Montesi

TORINO
Anno XI Num. 34
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
8-9 Febbraio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Gli interventi al congresso del P.S.I.

Hanno parlato Dario Valori, del gruppo degli «ex-morandiani», (che ha espresso la sua piena solidarietà con Nenni), il segretario della FIOM on. Vittorio Foa (il quale ha affermato che anche nel campo sindacale i termini della lotta si sono modificati) e l'on. Riccardo Lombardi

Al Congresso del P.S.I. Lizzadri (da sinistra a destra), Santi, Pertini, Nenni e Lussu (tel.)

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, venerdì sera.

Due interventi di rilievo, nella seduta di stamane, al congresso del PSI. Dario Valori, capo dell'organizzazione o segretario organizzativo, è con Vecchietti e Panzieri uno degli esponenti di quel gruppo di «ex-morandiani» che viene solitamente considerato, nello schieramento interno del partito, fra la sinistra e Nenni.

Subito egli ha tenuto ad esprimere la sua piena solidarietà con il leader del PSI e col suo discorso: pur badando a non compromettere in alcun modo — egli ha detto — la compattezza del partito e le conquiste del passato, occorre che il congresso avverta come esigenza suprema quella di rispondere alle aspettative delle masse. Nel rifiuto di assumere come esempio preconcetto quello offerto da un ipotetico «stato-guida», nella accettazione piena ed incondizionata del metodo democratico, il PSI ha compiuto una coraggiosa analisi delle sue esperienze: faccia ora altrettanto il PSDI. Al quale l'oratore chiede di accettare, per l'auspicata unificazione, una accentuata impostazione classista, una rielaborazione autonoma dell'Atlantismo.

Il sen. Giua rinuncia a parlare; va al microfono l'on. Vittorio Foa. Il segretario della FIOM esordisce anch'egli sottolineando il largo consenso ottenuto dall'on. Nenni: «In realtà, c'è effettivamente una situazione nuova davanti alla quale è inutile chiudere gli occhi solo perché dei pedanti ci ammoniscono a non cadere nel riformismo». Anche nel campo sindacale — al quale Foa, per primo, dedica quasi esclusivamente il suo intervento — i termini della lotta si sono modificati: è inutile e sbagliato, egli ammette, continuare a parlare di carenza di una borghesia che è, invece, viva e vitale; di staticità del capitalismo, che dà prova continua di dinamismo; di ineluttabile scomparsa della media e piccola industria (a causa della grande) che dimostra, al contrario, di poter resistere e fiorire.

Proprio in un momento in cui, secondo Foa, esistono reali possibilità economiche di miglioramento per i lavoratori, il movimento operaio è però fermo, smarrito, scoraggiato. Come può avvenire un suo rilancio?

A questo punto l'oratore affronta la polemica interna di partito, poiché egli riconosce con franchezza che «è inutile nascondere che tra di noi esistono a questo proposito dei dissensi».

Il problema, reso attuale dalla nuova politica autonoma del P.S.I. e soprattutto dalle prospettive di unificazione col P.S.D.I., è quello se il «rilancio sindacale» possa più efficacemente avvenire restando i socialisti nella C.G.I.L. dominata ancora e sempre dai comunisti o indirizzandosi, invece, verso una organizzazione operaia autonoma e socialista.

Foa è del parere che i socialisti debbano rimanere nella C.G.I.L. «nonostante i suoi errori e le sue deficienze»: e a difesa di questa sua tesi attacca con estrema violenza tutte le altre organizzazioni, soprattutto la più vicina ideologicamente, la U.I.L. (che può, naturalmente, dirsi sindacato socialista e democratico, perfettamente qualificato, quindi, a contestare la pretesa della C.G.I.L. a rappresentare i lavoratori di questa tendenza).

E' chiaro che la tesi dell'on. Foa costituisce uno dei maggiori ostacoli al processo di unificazione socialista: resta a vedere se altri si mostreranno di diverso parere davanti al congresso.

Mentre trasmettiamo, accolto da un grande applauso, è salito alla tribuna l'on. Riccardo Lombardi.

«Che nel nostro Paese, dice Lombardi, sia impossibile una collaborazione con i comunisti è cominciato ad apparire chiaro al PSI fin dal congresso di Torino; i fatti d'Ungheria e di Polonia ne hanno fornito solo l'ultima controprova. Quanto all'unificazione, egli ha coraggiosamente invitato ad abbandonare ogni polemica con il PSDI sul passato («e dirà la storia chi abbia ragione»): ma a loro volta i socialdemocratici debbono rendersi conto che occorre agire subito e che soprattutto «oggi il posto dei socialisti è all'opposizione».

Giovanni Giovannini

Una smentita

Roma, venerdì sera.

Un giornale romano del mattino ha pubblicato una notizia secondo cui il Presidente della Repubblica avrebbe inviato un suo osservatore al congresso del P.S.I. a Venezia. Negli ambienti del Quirinale si apprende che tale notizia non ha alcuna ombra di fondamento e che lo stesso nome del presunto osservatore risulta del tutto sconosciuto. Le illazioni che il giornale ha poi creduto di poter trarre dalla notizia sono state definite «tendenziose e assolutamente arbitrarie».

Dichiarazioni di Saragat dopo l'intervista di Bevan

Roma, venerdì sera.

Richiesto dai giornalisti che cosa pensasse di quanto ha scritto l'Avanti! dell'intervista di Bevan, il vice-presidente del Consiglio on. Saragat, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Il giornale Avanti!, a proposito dell'intervista stampa di Aneurin Bevan, scrive che, ad una domanda di un giornalista, il deputato laburista avrebbe risposto che, nel caso in cui non si dovesse arrivare alla unificazione, la situazione dell'appartenenza del PSDI all'Internazionale dovrebbe essere riesaminata e l'Internazionale, sia pure con dolore, dovrebbe procedere a una scelta fra il P.S.I. e il P.S.D.I. E Bevan avrebbe aggiunto: "Personalmente, però, mi auguro che non si presenti la necessità di arrivare a questa scelta".

«Se quanto riferisce l'Avanti! è esatto, la dichiarazione di Bevan non può non sorprendere, e ciò per due ordini di motivi: il primo di forma e il secondo di sostanza. Per la forma basterà sottolineare che Bevan, gradito ospite del nostro Paese, non ha alcuna veste per parlare di problemi che non riguardano che l'Internazionale, la quale è autorevolmente rappresentata a Venezia dal suo presidente Morgan Phillips. Per la sostanza, converrà notare che il tentativo di pressione sul P.S.D.I., con la minaccia addirittura di escluderlo dall'Internazionale se non si dovesse arrivare all'unificazione, è semplicemente inammissibile. Il P.S.D.I. deciderà quello che deve fare in materia di unificazione, valendosi dei consigli della commissione nominata dall'Internazionale e ispirandosi unicamente agli interessi della classe lavoratrice e del Paese».

Dalle Società americane

Aumentano gli invii di petrolio all'Europa

NEW YORK, venerdì sera.

Le più importanti Società del petrolio americane — la «Texas Co.», la «Shell Oil Co.», la «Sinclair Oil Corp.», la «Standard Oil Co.» del New Jersey, la «Standard» dell'Ohio, e la «Socony Mobil Oil Co.» — hanno annunciato che esse stanno aumentando gli invii di petrolio grezzo in Europa. Le sei Compagnie hanno ridotto gli invii di petrolio grezzo nelle raffinerie, per poterne rendere maggiori quantità disponibili per l'Europa.

I socialdemocratici in posizione di attesa

Roma, venerdì sera.

C'è un ripensamento generale sul discorso di Nenni che viene riconsiderato in tutti gli aspetti; da una parte si approfondiscono le zone d'ombra, dall'altra non si tengono nel giusto conto le [illegible] pure sono intense. L'attacco più massiccio è venuto a Nenni dai comunisti. Le prime reazioni erano state, in certo senso, attendiste. Pajetta aveva, sì, masticato amaro, aveva avvertito che il discorso «poteva aprire un triste periodo per l'unità della classe operaia», ma non era andato più lontano. E gli stessi D'Onofrio e Cullo (gli unici esponenti comunisti che si fecero vedere, ieri, per i corridoi di Montecitorio) erano stati cauti, anche se perplessi.

Evidentemente Togliatti non è stato dello stesso avviso. Egli non si è schierato apertamente, ma ha dato disposizioni all'inviato del giornale comunista a Venezia di prendere netta posizione, di andare al contrattacco; e possiamo ben dire che Togliatti parla per bocca del giornalista Pintor. (Espressioni che lo stesso Pajetta non s'era permesso non avrebbero trovato posto nella prosa dell'inviato del giornale comunista se non fossero state approvate, forse sollecitate, dal segretario del PCI).

Il discorso di Nenni viene definito «sconcertante ed anche ingenuo» e tale comunque da preparare «un cammino ed una vita difficili per i socialisti e il movimento operaio italiano». Ed ancora: «L'inconsueta violenza polemica anticomunista e antisovietica» rovescia la situazione fino a collocare, di fatto, sullo stesso piano i Paesi socialisti e l'imperialismo». Infine, Nenni è accusato di voler fare del partito socialista una «terza forza per puntare tutte le carte su una partecipazione immediata al governo».

Finora i comunisti non si erano spinti a tanto; ma questo di attribuire a Nenni l'intenzione di entrare nel governo ad ogni costo passa forse il segno, anche perché non risponde alla verità delle cose ed è, dunque, oltre tutto, un atto ingeneroso. Il problema del governo non è stato affatto posto da Nenni come «alternativa» alla D.C., e questa è una prospettiva che i partiti socialisti devono evidentemente porsi, se non vogliono rinunciare alle loro ragioni d'essere.

Ma, come si diceva, il discorso di Nenni viene «ripensato» da tutte le parti. I socialdemocratici sono in posizione di attesa; più che alle frasi d'effetto, guardano alla sostanza e stanno attenti a quelle che potranno essere le risoluzioni finali del congresso, non le polemiche interne [illegible].

La destra socialdemocratica si è comunque schierata apertamente contro, sperando tutto per la concezione neutralistica che Nenni ha di un'Europa indifesa, e quindi alla mercé di uno Stato potente e pronto all'aggressione. Però Nenni ha dato torto a Paolo Rossi e a Treves. «La politica europea di Nenni — ha dichiarato ieri alla conferenza stampa — ci ha piacevolmente vicina alla nostra». Ma Bevan, si sa, non è l'inviato ufficiale per partito laburista, e Morgan Phillips si mostra più riservato di lui.

Anche i dc, che in un primo momento erano apparsi molto interessati alle dichiarazioni democratiche di Nenni, si mostrano più cauti, [illegible] del leader socialista, si stanno trovando motivi e proposizioni inaccettabili. Si tratta, dunque, per i dc di un «inguaribile ottimismo»: Nenni, sull'argomento, ha condotto una critica ai governi e agli uomini del comunismo sovietico da punti di vista di teorica intransigenza marxista.

Secondo Pieraccini del Gov. il leader del P.S.I. punta ad una «ipotesi terza via socialista» che forse potrebbe essere quella che sta cercando Gomulka in Polonia. Come questa via possa essere attuata in Italia, Nenni non ha detto; ma questo sarebbe un altro discorso e ci porterebbe lontano.

Molte delle accuse, mossegli dagli avversari, Nenni se le è sentite dire dalla tribuna congressuale. Ma delle critiche più severe gli ha liberato [illegible] come di quello rivoluzionario [illegible] da Tonello. Secondo Tonello e altri delegati, l'unità socialista [illegible] comunisti [illegible] alternative: e la politica seguita negli ultimi dieci anni è sbagliata [illegible] dare po[illegible] e Lussu [illegible] ecco ora [illegible] cano al[illegible] lari: il rapporto Krusciov e le rivolte di Budapest, Berlino e Varsavia.

Pallecchia

Stamane, al Tribunale di Venezia, la parola alla scienza

SFILANO I PERITI ma l'enigma permane

Il dott. Bogliolo che fu chiamato dai Montesi per curare la ragazza afferma che non si trattava di svenimento ma di una crisi nervosa - Deposizione del dott. Di Giorgio, medico di Tor Vaianica, sulle condizioni del corpo di Wilma subito dopo la tragica scoperta - I professori Frache e Carella confermano la loro convinzione che il cadavere rimase a lungo in acque mosse - Se così è, l'origine del mistero va ricercata lontano da Tor Vaianica, forse verso il lido di Ostia

Perplessità, ipotesi e nuovi dubbi prospettati nelle dotte spiegazioni del prof. Canuto

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, venerdì sera.

Oggi è la grande giornata della medicina legale. La dodicesima udienza del processo Montesi si apre con un solo imputato al suo posto, Piero Piccioni. Tutti gli altri hanno disertato: il Montagna, i guardiani, lo stesso Michele Simola, l'unico imputato in stato di detenzione. Il povero Simola, il meschino e screditato Simola se ne veniva sempre solo ogni mattina in motobarca lungo il Canal Grande, ha chiesto al Tribunale di poter ritornare al suo prediletto penitenziario di Pianosa, da cui fu tolto due anni fa, quando anch'egli intervenne nel caso Montesi con una strampalata «esposto» indirizzato a Sepe. Ebbene, tutto sommato il Simola stava meglio prima. Il clima di Venezia ha peggiorato le sue condizioni di salute: ha avuto attacchi d'asma ed ha dovuto chiedere licenza al Tribunale, e dà l'addio al «processone» che pur gli piaceva tanto, lo interessava come un romanzo giallo.

Sul tavolo del P. M., dott. Palminteri, ci sono oggi grandi pile di volumi di medicina legale. Oggi l'udienza è dedicata a sciogliere con l'ausilio della scienza il quesito che sta alla base dell'enigma: come morì Wilma Montesi? Per morte violenta, per annegamento, per malessere improvviso sulla spiaggia? E quando? Ricordiamoci che Wilma scomparve da casa alle 17 del 9 aprile e fu ritrovata sulla riva di Tor Vaianica la mattina dell'11, in condizioni di freschezza tale da lasciar pensare che dormisse. Una divisa si avvicinò a quel volto, lo percosse con due leggeri schiaffi; pensava di poterlo risvegliare da quel grande sonno così irreale.

Il primo teste della giornata è il dott. Lodovico Bogliolo, la cui testimonianza, come si ricorderà, è stata chiesta da Wanda Montesi. Ecco la sua deposizione:

Dott. Bogliolo — *Fui chiamato per una visita d'urgenza in casa Montesi in un giorno imprecisato del 1952 e trovai Wilma in stato di [illegible], dopo essere stata svenuta, a detta della madre, per circa mezz'ora. La ragazza era stata preda di conati di vomito. Al mio arrivo si era ripresa dallo svenimento. Prescrissi un farmaco contenente una sostanza anti-emetica, e notai nella diagnosi che si trattava di un fatto nervoso. Il soggetto era del tipo neurolabile. Mi informai sulla vita della ragazza, e un paio di giorni dopo, incontrando la signora Montesi, le chiesi come stava la figlia. La signora mi disse che stava molto meglio.*

A domanda del Presidente se gli consti che la ragazza, a sua scienza, avesse potuto condurre una vita irregolare, uscendo di notte, ecc. il dottor Bogliolo afferma che tale circostanza non gli risultò mai.

Quindi sale sulla pedana il dott. Agostino Di Giorgio, da Pomezia, che la mattina dell'11 aprile 1953 visitò il cadavere della Montesi. Più laboriosa è la testimonianza del dott. Di Giorgio, il quale fu il primo medico accorso accanto a quella ragazza. La sua testimonianza è seguita con estrema attenzione dai difensori e dai professori Canuto, Macaggi, Carella, Frache che saranno tra poco interrogati come periti. Per chiarire la portata dell'accanimento polemico che l'avv. Augenti dispiegherà nel corso di questa deposizione occorre tener presente che il dott. Di Giorgio è caro agli accusatori perché fece risalire la morte di Wilma a poche ore prima del ritrovamento, precisamente nella sera e nella notte tra il 10 e l'11 aprile.

Ricordiamo per inciso che l'alibi di Piero Piccioni presenta qualche incertezza proprio in corrispondenza di queste ore, mentre appare inattaccabile per la giornata del 9 aprile. Tutto lo sforzo dell'accusa fa leva sulle primissime constatazioni del dott. Di Giorgio: mancanza di lesioni, mancanza di escoriazioni ai talloni, assenza di pelle anserina (pelle d'oca) caratteristica dei corpi rimasti a lungo in acqua.

Il Presidente dopo aver domandato al dott. Di Giorgio se la mattina suddetta su chiamata del maresciallo Carducci si fosse recato sulla spiaggia di Tor Vaianica per visitare il cadavere, chiede al teste come era la posizione della salma.

Di Giorgio — *Perpendicolare alla battigia, bocconi, mano sinistra lungo il corpo, la testa ripiegata sotto il torace all'altezza della spalla.*

Presidente — *Prima di iniziare l'esame, fece rimuovere il cadavere?*

Di Giorgio — *Lo feci scoprire, alzai un poco le gambe per vedere il punto della rigidità e quindi lo feci spostare qualche metro indietro perché l'onda bagnava ancora i capelli. Poi lo feci mettere supino e compii un esame sommario per stabilire le cause e la patologia della morte.*

Presidente — *E in fatto di rigidità, come stava?*

Di Giorgio — *Rigido nelle articolazioni delle gambe, poi era [illegible] rigido fino alle braccia e quindi nuovamente rigido dalle spalle alle commità del capo. Nel frattempo i carabinieri andarono a cercare gli indumenti mancanti, fra cui le scarpe. Dal canto suo il maresciallo Carducci cominciava a indagare fra i presenti chiedendo se conoscessero la donna, dall'apparente età di 18-20 anni.*

Presidente — *Come è stato preso il cadavere dalla battigia?*

Di Giorgio — *Uno l'ha preso per un braccio e una gamba mentre un altro lo prendeva in modo da non farlo scoprire e naturalmente senza provocare interferenze sulla rigidità. Anzi mi raccomandai specialmente su questo punto: non forzare le articolazioni.*

Presidente — *E la posizione delle braccia, è stata conservata come quando il cadavere stava bocconi sulla battigia?*

Di Giorgio — *Sì, io l'ho composta, poi l'ho disteso.*

Giudice Alborghetti — *Ha dovuto fare un certo sforzo?*

Di Giorgio — *Quello che occorre normalmente per vincere una rigidità. La rigidità delle braccia e del tronco era completa. Ho saggiato la rigidità della mandibola, più che altro per vedere se ci fosse qualche cosa nella bocca.*

Presidente — *Ha notato delle macchie al volto?*

Di Giorgio — *Una macchia ipostatica sulla fronte, regione sinistra anteriore, quasi sul sopracciglio.*

Presidente — *Condizioni generali del cadavere?*

Di Giorgio — *Ottime, stato di conservazione normale.*

Presidente — *Lei sollevò anche le vesti?*

Di Giorgio — *Ho sollevato le vesti, attenendomi alle circostanze del caso, data la presenza di estranei. Nulla di anormale notai, se non presenza di sabbia.*

Presidente — *E la nuca? Le spalle?*

Di Giorgio — *La nuca era bianca, chiara; le spalle non le guardai.*

A questo punto il dottor Tiberi legge il referto stilato dal dottor Di Giorgio, che fra l'altro fa risalire la morte, per asfissia dovuta ad annegamento, ad almeno diciotto ore prima del rinvenimento.

P. M. — *Guardò anche le palme delle mani e dei piedi?*

Di Giorgio — *Sì, ma non notai nulla di anormale. Ma soprattutto quello che mi colpì nelle mani, fu il fatto che le unghie, laccate di rosso, cominciavano il loro primitivo colore, e tale circostanza mi fece subito pensare che il cadavere non fosse rimasto molto tempo in acqua.*

Giudice Alborghetti — *Come era il giaccone?*

Di Giorgio — *Era bagnato e poiché c'era una certa difficoltà di sciogliorlo, l'appuntato ha strappato il bottone.*

Presidente — *Vi ricordate come erano gli indumenti? Come foggia, colore, stato di conservazione.*

Di Giorgio — *Stato di conservazione buono. Mi sono riferito anche alle condizioni degli indumenti ed ho pensato che non fosse stato molto tempo in acqua.*

Presidente — *Di che colore era il giaccone? Giallo?*

Di Giorgio — *Diciamo così...*

Presidente — *In che posizione si trovava il cadavere, rispetto al mare, quando venne rimosso?*

Di Giorgio — *E' stato messo quasi parallelamente al mare, con la testa rivolta a Ostia e i piedi verso Tor Vaianica, in maniera che il viso fosse ben visibile per un eventuale riconoscimento.*

Giudice Alborghetti — *La testa era allora più vicina al mare?*

Di Giorgio — *Non ricordo.*

Presidente — *Il capo era un po' più basso dei piedi per il declivio del terreno?*

Di Giorgio — *Non ricordo con precisione. Durante il trasporto verso terra, la testa non si poteva volgere né a destra né a sinistra.*

Giudice Alborghetti — *Lei ha parlato di rigidità e ristrettezza della pupilla. La rigidità del cadavere, l'ho constatata personalmente?*

Di Giorgio — *Sì.*

Presidente — *Il mare era mosso?*

Di Giorgio — *Non molto.*

Presidente — *A che ora è stata fatta la visita del cadavere?*

Di Giorgio — *Verso le 9,30.*

Avv. De Luca — *Per esaminare le macchie ipostatiche, mi pare della nuca e del dorso, in che posizione è stato messo il cadavere?*

Presidente — *Non ha visto macchie ipostatiche. Le ha osservate soltanto alla fronte.*

Avv. De Luca — *Come fece a vedere che non c'erano?*

Di Giorgio — *Ho sollevato un pochino la testa, ho cercato di vedere.*

Avv. De Luca — *Questo lo disse il 18 maggio 1954, a distanza di oltre un anno dall'esame del cadavere. E' frutto di ricordi personali oppure prese degli appunti?*

Di Giorgio — *Di ricordi.*

Avv. De Luca — *Ma non l'ha ricordato all'udienza del processo Muto del 28 gennaio, quando addirittura ha escluso di aver formulato qualsiasi giudizio circa la data e l'epoca della morte?*

Avv. Cassinelli *(parte civile)* — *Disse un parere.*

Avv. De Luca — *Per quale ragione l'11 aprile 1953 parlò di semirigidità, mentre successivamente affermò che gli arti superiori presentavano una maggiore rigidità di quelli inferiori?*

Presidente — *Perché ha parlato di semirigidità?*

Di Giorgio — *Perché non era confermata. Il cadavere non era rigido completamente.*

De Luca — *Comunque ha spostato il cadavere dopo che era rimasto supino.*

Di Giorgio — *Non l'ho trovato supino, l'ho trovato bocconi. Dopo è stato messo in posizione supina, come ho descritto prima.*

Avv. De Luca — *Come ha guardato il dorso?*

Di Giorgio — *Non ho par-*

(Continua in 2ª pagina)

La signora [illegible] al Tribunale di Venezia per assistere alla udienza del processo. (Telefoto Moisio)

Il prof. Antonio Carella ha eseguito la perizia sul corpo di Wilma Montesi

Le quotazioni delle Borse in 2ª pagina

Mia suocera

Ho bisogno di dirvi la mia felicità d'oggi, perché essa è così intensa che non so tenerla tutta dentro di me. Scoppio se non parlo. Guardate qui: mi sono nati due gemelli magnifici; sono diventato padre due volte, in un giorno solo, anzi in un'ora sola, dopo che non avevo saputo esserlo per cinque anni di matrimonio. E la colpa di chi? Della suocera, della mia suocera, la capobanda di tutte le suocere, l'uragano della mia vita passata, la nebbia dei miei cinque anni di matrimonio. Dite che esagero? che sono un genero senza cuore? Oh, no: ascoltatemi prima: c'è una mia povera storia.

Io sono un maestro elementare; insegnavo a Sala Baganza, grosso paese alle porte di Parma. Mi sono sposato cinque anni or sono con la mia Giulietta — la donna che vale tutte le donne del mondo — buona, mite, bella, con due occhi azzurri che neppure le stelle hanno tanto fulgore e una boccuccia magnifica che... su pure, Venere, fatti da parte! Quel mattino quando, dopo la cerimonia, ero entrato nella nostra casa con lei in braccio — e tutti i paesani erano sulla porta a guardare — avevo creduto di essere nel regno dei sogni, un regno stupendo, mio e suo. Le avevo detto, posandola a terra: «Sognerai tu e sognerò io e il nostro sogno sarà senza risveglio mai!».

Ma mi dovevo svegliare ben presto, quasi subito, quando avevo visto mia suocera entrare dopo di noi, l'avevo sentita dire: «Qua ci siamo e qua ci resteremo per anni e anni, e anni sempre felici. Io sarò la vostra custode, sarò la guardia della vostra felicità; e da questa porta non ci passeranno brighe, battibecchi, gelosie, invidie, nulla ci passerà che possa turbare la vostra vita serena. E in questa serenità voi guarderete al vostro domani, sicuri di arrivare sempre più su, sempre più su, come il tuo povero babbo, Giulietta, che, tu lo sai (qui la voce di mia suocera s'era fatta tenorile) ha portato a Roma l'anima di questo paese e da Roma ha recato ai nostri paesani la fiducia, la serenità, il benessere! Chi ha fatto costruire la nuova scuola? Chi ha selciato le strade? Chi ha rifatto il porticato della piazza? Chi ha innalzato...». Qui mi accostai a lei — avevo ancora Giulietta tra le braccia — le dissi: «Basta, vi prego. Vi agitate troppo. Vi fa male». E lei, di malavoglia, interruppe l'orazione.

Perché — ho dimenticato di dirvelo — il padre della mia Giulietta è stato deputato di Sala Baganza, e per cinque legislature: incrollabile, se una polmonite non lo avesse portato via, una polmonitaccia con quarantadue di febbre che te lo faceva delirare giorno e notte e lo induceva a dire certe cose sui colleghi di Roma che... mamma mia che pena!

Quando se n'era andato, la vedova aveva pianto non il marito morto, ma il deputato scomparso, il grande eletto di Sala Baganza, il pilastro sicuro del Parlamento. Senza quel pilastro — a sentir lei — il Parlamento non ce l'avrebbe fatta a stare in piedi.

E venne il giorno... Eravamo tornati Giulietta ed io dal viaggio di nozze — viaggio di nome, pertinenza, di fatto, per tre giorni in un alberghetto della città vicina, da bravo maestro elementare a quarantacinquemila lire al mese. Sono poche, lo so, quarantacinquemila lire al mese, ma se ci aggiungi una donnetta tua che ti sa portare in un magnifico Paradiso dove i sogni non costano, e se ancora ci aggiungi una casetta tua dove il giardino fiorisce anche d'autunno, ce la fai — oh sì — ce la fai a tirare avanti. Ma se poi ci aggiungi una suocera che ad ogni momento ti ricorda che il tuo stipendio è da morir di fame — e ti consola che per buona fortuna lei ha quattrini in banca e, nel caso, potrà... — e ti rimprovera che la vita non va sciupata a insegnare maiuscole, minuscole, addizioni, sottrazioni, chi ha fatto Roma e chi l'ha disfatta — ah, allora tu perdi la testa: tutto ti si fa nebbia intorno: vedi buio, inferno, dove prima il Paradiso ti sorrideva e c'eran luci rosate d'aurora.

«Che cos'ho da fare allora? Ditemelo voi: cos'ho da fare?» le ho chiesto colla voce disperata di chi sta per affogare. «Vincere!» m'ha risposto. L'ho guardata cogli occhi di fuori, preso da un terrore mai provato mai. Pazza? Guardava davanti a sé cogli occhi fissi: pazza certamente! La presi per mano: «Che avete, mamma? State male?». (Perdonami tu, santa, d'averla chiamata col tuo nome!). «Guarda la tua strada. Dovrai percorrerla. Sarà magnifica!». «Cosa dite? Parlate chiaro!» gridai io disperato. «Guarda con me!» e mi segnò col dito il ritratto di mio suocero, buon'anima, appeso alla parete in una larga cornice dorata. Stava dritto colla mano poggiata sullo schienale d'una ricca poltrona; aveva gli occhi sereni, invitanti; sembrava dire: «S'accomodi chi vuole. Accomodati tu, mio caro genero: io lo scanno l'ho lasciato vuoto!». Compresi tutto, allora, e i capelli mi si drizzarono sulla testa: quella donna voleva accendere in me la bramosia dello scanno, risuscitare in me il deputato morto, risuscitarlo voleva colla mia faccia, colla mia voce, col mio cuore. Ah, la sciagurata! Era ancora lì, col dito teso e mi diceva con voce quieta, sicura: «Là devi arrivare, dove è arrivato lui. La strada è un po' lunga, ma volontà ci vuole e con quella farai passi da gigante. In paese tutti ti vogliono bene, tutti sono pronti a segnare il tuo nome. E' il tuo dovere, ricordatelo, per te stesso, per tua moglie, per il tuo paese... e anche un pochino per me. E' la tua strada sicura».

Avevo chiuso gli occhi: quando li riapersi lei non c'era più e per un attimo — lo confesso — ebbi la speranza che qualche demone l'avesse inghiottita. Ma la sentii gridare dalla cucina: «Olà, ragazzi, qui da me. Si brinda!». E io corsi giù dalle scale — attraverso il giardino — fuori dal cancello, via per la strada grande... Non tornai che a notte.

E fu da allora che cominciò l'inferno vero, quello dove si bruci a poco a poco. Mia suocera si sentiva defraudata dei suoi sogni e per questo mi odiava, perché il ladro ero io; la mia Giulietta a poco a poco s'allontanava da me, forse per pietà di sua madre: una carezzina oggi, un bacetto domani... C'era da chiedersi: «E io... che ci sto a fare qui dentro?». Le uniche ore buone erano quelle della scuola.

Zitti a pranzo... zitti a cena... e intanto l'inferno continuava a bruciarmi. Una sera fu lei a rompere quel silenzio: «E l'erede, qui dentro, quando ci nasce? Neppure quello ci sai fare?». La domanda era per me, chiara, precisa: risposi con una brutta smorfia che neppure Giulietta comprese; gli era che l'Inferno stava per bruciarmi tutto e io non volevo finire così. La notte qualcuno mi disse chiaro: «Ti hai da salvare. Hai da salvare il tuo amore. Giulietta è un tesoro. Strappala da questa nebbia. Portala via con te. Lei non ti verrà presso. E' troppo attaccata a Sala. E' la moglie di quello che fu il gran deputato di Sala!». Il giorno dopo cominciai la mia campagna per un trasferimento. Ah, che campagna! E' durata due anni. Li ho mossi tutti: Tizio... Caio... Sempronio... dai nomi più piccoli ai nomi più grossi, al nome del mio povero suocero, per cinque legislature gran deputato al Parlamento. E ce l'ho fatta. Da Sala Baganza a Roma. Incredibile, ma vero.

Lei è rimasta lassù, legata alle sue memorie; noi qui, soli. Abitiamo una casetta graziosa: è assai piccola e ci stiamo un po' addossati. Ma l'amore non ha bisogno di molto spazio; gli basta un piccolo nido; anche se in quel piccolo nido s'aggiungono due passerotti a [illegible].

G. Zangelmi Ciaffi

Stabilito il programma del carnevale di Biella

Biella, venerdì sera.

Il comitato del carnevale, presieduto dal signor Marco Margara, ha stabilito il programma delle manifestazioni che si svolgeranno in città.

La sera del 28 febbraio giungeranno le due tradizionali maschere, Gipin e Catlina, marito e moglie, accolte dalle maggiori autorità cittadine nel rione Riva. Il giorno successivo si svolgerà il carnevale dei bambini che sfileranno per le vie del centro. I corsi mascherati si svolgeranno domenica 3 e martedì 5 marzo. Il tradizionale «ballo del lunedì» si svolgerà il 4 marzo, mentre il «babi», l'animale che con l'orso simboleggia la città, verrà processato il 3 marzo e bruciato sul rogo a chiusura del carnevale la sera del 5 marzo.

Il monte-premi per i partecipanti alle varie manifestazioni carnevalesche assomma a tre milioni e mezzo di lire.

ROMANTICHE VICENDE DELLE DONNE DELLA CASA DI FRANCIA

La storia degli Orléans attorno al tavolo di famiglia

Dal dramma della sposa di Luigi Filippo alle felici nozze della principessa Elena, figlia dell'attuale conte di Parigi

Una magnifica tavola di famiglia francese quella del Coeur Volant, la residenza del Conte di Parigi, con una splendida corona di undici figli intorno ai genitori ancora giovani. Recentemente, un posto è rimasto vuoto, quello della graziosa principessa Elena-Astrid, la nata al castello di Anjou, il 17 settembre del 1934, la fanciulla dagli immensi occhi celesti, sotto le ciglia nere. Per la prima è volata via dal nido, si è sposata; la corona dei figli si è un poco ristretta, adesso son solo più dieci.

Vien fatto di pensare a quell'altra tavola degli Orléans, quella dell'avo che regnava in Francia più di cent'anni fa, l'unico a regnare, l'ultimo, ché, né il suo primogenito Ferdinando Filippo Luigi poté regnare, poiché perì in un accidente di carrozza nel 1842, né regnò il figlio di questi, Luigi Filippo Alberto, Conte di Parigi e nemmeno il figlio suo, Luigi Filippo Roberto. Anzi, questi si spense in esilio a Palermo, nel 1926, senza figli e fu l'ultimo a portare il titolo del Duca d'Orléans. Suo cugino Jean, Duca di Guisa, padre dell'attuale Conte di Parigi, raccolse l'eredità morale e fu il capo del partito monarchico francese in cui si erano fusi i legittimisti e gli orléanisti. Ma troni non ce ne furono più.

Quadro di famiglia

Dunque, fra il 1830 e il 1848, durante il regno di Luigi Filippo, la gran tavola tonda sotto l'immensa lumiera era qualcosa di bello da vedere, per chi amava i quadri di famiglia e le abitudini borghesi. Sempre, prima al Palais Royal, mentre regnavano i Borboni, e dopo la rivoluzione del 1830, alle Tuileries, c'era stata in famiglia l'abitudine di passar la sera intorno alla grande tavola. Presiedeva la regina Maria Amelia, dolce e affabile, simpatica a tutti, anche se il suo aspetto fisico era tutt'altro che bello. Era una Borbone di Napoli, lei, figlia di quel Ferdinando IV che il popolino napoletano chiamava familiarmente Nasone e di Maria Carolina, la sorella della regina Maria Antonietta. Ma non aveva ereditato nulla dai genitori, non la volgarità di Nasone, né l'arroganza di Maria Carolina. Era una creatura timida, forse perché cosciente della sua poca avvenenza, profondamente religiosa, sposa e madre esemplare, sempre pronta al sacrificio, alla rinuncia. Il destino l'aveva voluta su di un trono, ma la corona che ella cingeva era di spine, soprattutto da quando due dei suoi dieci figli, erano morti piccini. Povera madre, lei non era contenta se non quando si vedeva tutti i suoi cari intorno a quella tavola; il marito, la cognata, madame Adelaide, animo forte e virile, sempre vigile accanto al re suo fratello, a consigliarlo, le tre figliuole, le principessine Luisa, Maria, Clementina, e i cinque ragazzi che ella chiamava col loro titolo principesco: Chartres, Nemours, Montpensier, Joinville, Aumale. Come tutte le madri ella sentiva l'anima tremarle d'ansietà amorosa. Oh, che Dio le concedesse di arrivare al tramonto prima di tutti! Ma non doveva esserle concesso... Avrebbe perduto Maria, diventata duchessa di Wurtemberg, nel '39, Chartres, diventato duca d'Orléans, nel '42; la cognata nel '47; il marito e la dolce Luisa diventata regina dei Belgi, nello stesso anno: il '50...

Ma tornando alla tavola delle serate buone, accadeva che mentre lei mandava avanti il suo lavoro a maglia e gli altri intorno fossero occupati in disegni, letture, e ricami, venisse qualcuno in visita, un ministro o qualche dama intima. Accadeva anche che il re e madama Adelaide, con qualche uomo politico, si ritirassero nel gabinetto attiguo a discutere politica e che i figliuoli si adunassero in un angolo a far musica per lasciar libera Maman con qualche amica confidente. Una di queste, la più notevole era certo la contessa Adele De Boigne che discretamente si rallegrava con lei di vederla finalmente riconciliata con la sua nuova situazione.

— Riconciliata con la mia situazione? — diceva dolorosamente Maria Amelia. — Mai, mia cara, mai! Non un giorno, non un'ora, non un istante... Io son sempre come quel giorno nella mia camera di Neuilly! Ricordi!

L'amica ricordava. Nel 1830 l'ultimo di luglio, a Neuilly, mentre Luigi Filippo cavalcava tra la folla acclamante verso le Tuileries, Maria Amelia in vestaglia e papillottes abbandonata in un gran seggiolone, si struggeva in lacrime e diceva: — Adele, i bei giorni sono finiti! I bei giorni, quelli in cui non ero regina... Adesso non avremo più un solo momento di pace. Come in nessun regnante, come Luigi Filippo, nei suoi diciotto anni di regno, subì tanti attentati, Maria Amelia era giunta a un tal terrore estremo che, se qualcuno nella sala cadeva il mazzo, ella scambiava quel tonfo per un colpo di fucile e gettava un grido disperato.

— Adele, la mia corona è di spine!...

Ancora a lei scriveva nel 1856, da Nervi, in Italia, dove si era ritirata vedova e sola, ché i figli viventi eran lontani, e si firmava: «La vecchia solitaria, la tua affezionata Maria Amelia...».

La piccola Adele

La De Boigne l'amava e la compativa, ma penso che al suo posto si sarebbe comportata diversamente e che i giorni felici per lei sarebbero appunto stati quelli del regno. A lei sarebbe piaciuto regnare... Su questa famosa memorialista che molti criticano accusandola di essere stata troppo politicante e fredda calcolatrice, ma alle cui Memorie tutti ricorrono, vale la pena di soffermarci un tantino.

Nata nel 1781 a Versailles, figlia del marchese d'Osmond, gentiluomo dotato di tutte le virtù del suo rango, e di una dama d'onore di una figlia di Luigi XV, la piccola Adele crebbe, si può dire, sulle ginocchia del re e della regina Maria Antonietta. Venne la bufera rivoluzionaria; i d'Osmond riuscirono a fuggire e ad arrivare a Napoli, dove la regina Maria Carolina li accolse benevolmente. Fu vivendo a quella Corte che ebbe inizio l'amicizia tra Adele d'Osmond e la principessina Maria Amelia. Dopo un soggiorno a Napoli, la regina assegnò una pensione che permetteva loro di vivere in Inghilterra; la pensione avrebbe durato fino alla compiuta educazione della figlia. I d'Osmond si stabilirono a Londra.

La vita degli emigrati, allora era piena di alti e di bassi. Dame, di nobilissima nascita, lavoravano dieci ore al giorno per mantenere i propri figli, e poi passavano metà della notte a giuocare. L'abitudine a quel piacere le costringeva a quello sforzo, ma talvolta riuscivano con quel mezzo a mantenersi a galla. La duchessa di Fitz-James, ad esempio, se la cavava invitando un mucchio di amici a pranzo; tutti gli invitati mettevano il loro offerta in un piattello posato sulla mensola del caminetto, partiti gli invitati si faceva il conto, qualche volta si trovava una discreta somma.

Intanto la contessina d'Osmond raggiungeva i sedici anni. Era piccolina, ma fatta a pennello, con capelli biondi che erano una magnificenza, quando li scioglieva arrivavano ai piedi. Aveva una carnagione di una luminosità abbagliante e sopra tutto una distinzione, una grazia altera e naturale che la faceva aristocratica fino alla punta delle dita. Ella adorava i suoi genitori e il fratello, soprattutto il padre e si tormentava al pensiero che presto la regina Maria Carolina non avrebbe più provveduto a loro. Tra le altre sue doti possedeva una voce straordinaria e studiava canto col maestro Sappio, che era stato maestro di musica della regina di Francia. La domenica mattina egli conduceva la moglie con sé in casa d'Osmond, questa moglie era buona musicista e cantava bene, la sua voce con quella di Adele si univa alla perfezione. I loro duetti potevano rassomigliarsi solo a quelli della Malibran e della Sontag, la gente di fuori si fermava, ben presto quei concerti privati furono celebri e non solo gli emigrati facevano cose pazze per essere invitati.

Capitò lì un certo generale De Boigne che era stato in India al servizio dei principi Maratti e ne era tornato con un patrimonio pari a un miliardo e mezzo della nostra moneta. Vedere e udire la bella contessina cantare, e innamorarsi di lei, fu tutt'uno. Egli aveva quarantanove anni e si era sposato in India con una donna che gli aveva dato due figli. Ma poiché questo matrimonio non era valido in Europa, la fanciulla sedicenne, pensava soltanto di assicurare ai suoi di che vivere, accettò di sposarlo, mettendo per condizione una buona rendita ai suoi genitori, e attribuendo a sé un patrimonio che la mettesse al sicuro da eventuali disaccordi coniugali. Dopo di che ella credette di mettere la coscienza in pace dichiarando lealmente al fidanzato che non lo amava e non lo avrebbe amato mai. D'amore, s'intende. Più tardi ella riconobbe di aver commesso in quel momento l'errore più grave di tutta la sua vita, ma a sedici anni non si sa ancora che toute vérité n'est pas bonne à dire e si crede che la lealtà assoluta sia la prima virtù. Quel matrimonio non poteva riuscire e non riuscì. Trentatré anni di differenza erano troppi, Adele rimproverava al generale, la sua gelosia furente, la sua bassa istruzione, le sue abitudini da soldato, l'abuso dell'oppio e un carattere impossibile. D'altro canto, il generale, che, dalla naturale raffinatezza della più aristocratica delle fanciulle, dalla sua cultura, dall'intelligenza soprafina veniva urtato, accusava la sposa di freddezza, di calcolo, di egoismo, di ambizione e di mancanza di cuore. Ben presto si separarono, il generale tornò alla nativa Chambéry, in Savoia, Adele volò in seno ai suoi cari.

Soggiorno a Torino

Con la Restaurazione, il conte d'Osmond fu nominato ambasciatore a Torino e Adele l'accompagnò in sostituzione della madre cagionevole di salute. Intanto in lei si sviluppava sempre più la passione politica e la facoltà di osservare le cose e gli uomini con più acutezza che benevolenza. Ad esempio il suo soggiorno a Torino non le piacque per nulla, fu lei a scrivere «Sarò forse ingiusta per i Piemontesi se dichiarerò la ville de Turin le séjour le plus triste et le plus ennuyeux qui existe dans tout l'univers...». In realtà in quel tempo la società piemontese, in parte rovinata, era ancora disorganizzata, la Regina stava in Sardegna, da poco era tornato re Vittorio che lei, argutamente, chiama Novant'otto, perché, come si sa, voleva ripristinare tutto com'era prima del novantotto (tranne le tasse, notevolmente aumentate durante la dominazione francese). La cosa più importante, secondo lei, per i torinesi era il teatro Regio, con le sue loggie distribuite dal re, secondo il rango e la importanza della nascita, onde ire, invidie e reclami. Pare che, sempre secondo la Boigne, a queste logge tenessero soprattutto le giovani dame le quali, abitando tutte con la suocera, non potendo ricevere in casa, ricevano invece nella loggia amiche e amici. Mah!

Tornata a Parigi, la contessa si dedicò più che mai alla politica; nel suo salone battevano ministri, diplomatici, scrittori, giornalisti di gran vaglia. Conoscendo tutti l'estrema finezza del suo ingegno, ricorrevano a lei per consigli e pareri. In quel salone l'arte della conversazione, trionfava come nei tempi dell'antico regime. La contessa visse a lungo. Ella si adoperò molto per gli Orléans che prediligeva appassionatamente. Li aveva frequentati in Inghilterra, durante l'esilio, e come si è detto, era amica personale della regina Maria Amelia. Nella sua lunga vita ella ebbe il tempo di vedere la Rivoluzione, l'emigrazione, il Primo Impero, la Restaurazione, la rivoluzione del 30, il regno di Luigi Filippo, la rivoluzione del '48, e i più bei tempi del Secondo Impero. Quando la contessa cominciò a scrivere le sue Memorie diventate poi così famose? Pare nel 1837, quando in seguito a un grande dolore intimo, ricordò tutto il passato, si avvide dell'inesorabile fuga del tempo e, quasi per confortare la sua malinconica solitudine, si mise a scrivere.

Severo giudizio

— Oh — diceva — si tratta soltanto di une causerie de vieille femme, un ravaudage de salon; je n'y mets pas plus d'importance qu'à un ouvrage de tapisserie». Ma qui si sbagliava. Le sue Memorie dovevano avere un successo enorme e darle la celebrità.

E' testé uscito un volume dell'eminente scrittore, nonché accademico di Francia, Henry Bordeaux, intitolato Le comte de Boigne, général des Mahrattes che è tutta un'apologia di quest'uomo, Benoît Leborgne, che da Chambéry venuto a Torino fu aiutato dal marchese di Aigueblanche per andare a servire come soldato in Russia contro la Turchia. Orloff (quello della grande Caterina) lo nominò capitano. Dopo molte vicissitudini Benoît Leborgne arrivò in India dove diventò generale dei Maratti e si fece ricco come il mare. Dopo, si chiamò non più Le Borgne, ma De Boigne. Nel parlare del suo matrimonio con Adele d'Osmond, il grande scrittore si mostra molto severo per la contessa, secondo lui tutti i meriti sono del generale, benefattore dell'intera Savoia, tutti i torti sono della contessa. Ma nei dissidi coniugali, se è già difficile essere imparziali ai contemporanei, figuriamoci ai posteri, più di un secolo dopo... E nonostante il severo giudizio di Bordeaux, noi amiamo rievocare la figura della memorialista alla tavola degli Orléans in una delle tante sere, mettiamo del 1831, in principio del regno, quando l'orizzonte non era ancora tempestoso. La contessa è sulla cinquantina, ma ancora graziosa, veste di chiaro, ha il vitino stretto, due maniche spropositate e lunghi veli e pizzi sul cappello che incornicia la fronte ornata di grossi ricci ancora biondi. Le sue parole pacate consolano la povera regina che ascolta a capo chino, madama Adelaide ascolta anche lei, approvando, il re legge i giornali, i ragazzi fanno musica. La lumiera risplende sulla grande tavola...

Carola Prosperi

Silvana Pampanini a Monaco di Baviera, ospite, insieme a Vittorio De Sica e ad altri attori ed attrici stranieri, di Sua Maestà il Carnevale. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Scoppiano radio, si fondono tubi, muore il bestiame

Vivo allarme in Val d'Ossola per gli strani fenomeni elettrici

Misteriose scariche penetrano nelle case provocando danni e terrore
Cosa dicono i tecnici - «Incriminata» una linea aerea ad alta tensione

[illegible], venerdì sera.

Un fenomeno stranissimo che è tuttora inspiegato, ha sconvolto in questi giorni i tranquilli paesi della Valle d'Ossola. La contadina Cavio Maria in Pioletti mentre conduceva al pascolo le sue mucche, vedeva un lampo accecante scoccare dai cordoni di una linea di alta tensione ed abbattersi con uno scoppio fragoroso su un animale. La mucca rimaneva uccisa all'istante, e la donna se la cavava con un comprensibile spavento. Altri lampi seguiti da forti scoppi venivano e vengono tuttora osservati nella zona che va da Anzola a Pieve Vergonte. La linea elettrica, percorsa da una intensità di ben 130 mila volt, appartiene alla Società Edison-Volta.

I paurosi fenomeni si susseguono con impressionante frequenza. Anche il signor Domenico Piccone, da Megolo, ha corso una brutta avventura. Una scarica elettrica, penetrando nella sua abitazione incenerivа tutti i fili dell'impianto di illuminazione, facendogli esplodere anche l'apparecchio radio. La stessa sorte è accaduta alla signora Maria Enrichetta Piccone. Un altro di questi «fulmini» ha bruciato l'impianto di illuminazione e incendiato la radio del signor G. B. Spadoni, sempre di Megolo. Sono pure segnalati casi di fusione di tubature dell'acqua.

Questi fatti, come abbiamo detto, hanno gettato nel terrore le popolazioni dei paesi posti sulla riva sinistra della Valle d'Ossola anche se finora, fortunatamente, non vi siano state vittime umane. Nessuno, però, si azzarda ora ad usare l'apparecchio radio e gli animali non vengono più portati al pascolo.

Le congetture che si fanno sono molte, ma di concreto nulla è stato finora provato. Si crede possa essere l'umidità portata dalla nebbia invernale a creare corti circuiti tra le linee aeree di conduzione e la terra. Altri avanzano ipotesi più azzardate: c'è chi dice che i tecnici della Edison attribuiscono la causa del fenomeno a vapori di gas scaricati dallo stabilimento Rumianca, gas che avvolgendo i grossi isolatori dei pali ne neutralizzano l'efficacia. Dal canto loro i tecnici e i dirigenti della Società Rumianca negano ogni addebito. Essi ricordano che vi sono già state contestazioni del genere, ma furono chiarite in sede di giudizio in favore della società stessa.

Intanto sulla scrivania del maresciallo Pastorelli, il solerte funzionario che ha sotto la sua tutela la zona... incriminata, si accumulano le denunce per danni subiti a seguito dei misteriosi fenomeni.

Pioggia di milioni a un'asta letteraria

PARIGI, venerdì sera.

Una vera e propria pioggia di milioni si è abbattuta all'Hôtel Drouot dove sono state messe all'asta preziose edizioni «Princeps» di capolavori della letteratura francese. E' stata infatti raggiunta la cifra record di 14 milioni e 100 mila franchi, vale a dire 20 milioni di lire circa.

A parte il «Lussuoso Manoscritto», opera del diciassettesimo secolo pagato due milioni e 550 mila franchi, sono stati venduti, per cifre che sfiorano il milione, «Alcools» e «Calli Grammes» di Apollinaire, «Paradisi artificiali» di Baudelaire, «Illuminazioni» di Rimbaud, e varie raccolte di poesie di Verlaine.

Una lettera autografa di Flaubert è stata acquistata per 180 mila franchi, mentre un manoscritto di Maupassant è stato aggiudicato per 181 mila franchi, e un racconto manoscritto di Gerard de Nerval «Le prince des sots», assai diverso dall'opera pubblicata, ha toccato i 300 mila franchi.

Morto dissanguato in una cava di tufo

Si era svenato con una lametta

Roma, venerdì sera.

Un impiegato scomparso da una settimana è stato trovato morto ieri pomeriggio in una vecchia cava di tufo da due ragazzi che vi si erano recati a giocare.

Si tratta del cinquantacinquenne Giovanni D'Alicandro, impiegato del Poligrafico. Sette giorni fa egli si era allontanato dalla sua abitazione dicendo che si sarebbe recato a farsi visitare da un medico a causa dei forti dolori di testa di cui da tempo soffriva. Da allora non si seppe più nulla di lui nonostante le ricerche svolte dai carabinieri e dalla polizia. Il cadavere del poveretto è stato trovato in una cava abbandonata al 12° km. di via della Magliana. Giaceva supino in un cunicolo sovrastante un terrapieno in muratura ed era tutto insanguinato. Appena lo hanno scorto fra le alte erbe, i due ragazzi sono fuggiti atterriti ad avvertire i carabinieri. Un medico legale giunto poco dopo sul luogo del macabro rinvenimento ha riscontrato sul corpo di Giovanni D'Alicandro vaste ferite da taglio al volto, ai polsi e al braccio sinistro per cui la morte è sopraggiunta per dissanguamento. Tali ferite il D'Alicandro se le era prodotte con una lametta attendendo poi stoicamente la fine.

Già in passato il D'Alicandro, sofferente di una grave forma di esaurimento nervoso, aveva manifestato propositi suicidi. In tasca gli è stato trovato un biglietto indirizzato ai familiari sul quale aveva vergato parole di perdono.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Gemelli in trigono a Venere e opposizione a Saturno; Urano opposto a Venere. Depressioni morali che dovete superare perché la giornata non è cattiva e per quanto non vi troviate bene, si aprirà la via giusta. Tipi: Gemelli, Acquario, Sagittario.

Gemelli: depressioni morali che dovete superare con ogni mezzo. Dovrete pur trovare la via giusta che vi condurrà alla meta.

Acquario: influsso che vi farà incontrare gente scorretta e subdola. Prendete le vostre precauzioni. Evitate le discussioni.

Sagittario: urti ambientali; e qualche mancanza di rispetto da parte di colleghi o persone troppo calcolatrici.

Ai nati dell'Ariete: più successo di mattino che di sera. Tradimento che si compirà senza potervi impedire. Toro: allarmi fuori del comune. Scherzo insolito da fare ad un amico. Cancro: se volete ottenere ciò che avete in mente dovete munirvi di un talismano. Serata ricca di idee. Leone: la franchezza e la sincerità vi daranno seri guai. Qualche bugia abilmente architettata sarà la via migliore. Vergine: intestini da sorvegliare. Furto o premeditato raggiro. Aprite bene gli occhi. Bilancia: state attenti al virus del raffreddore. Evitate l'umido ai piedi e non camminate scalzi al mattino. Scorpione: contrasti da attribuirsi ad un ritardo di comunicazione. Capricorno: pace e serenità. Celesti benedizioni. Pesci: piccolo ostacolo da far fuori con sveltezza. Rapida schiarita.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53-212.
Alfieri: 21,15 «Il Circo di Pechino».
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfonico n. 5. Direttore Pietro Argento. Pianista E. Del Pueyo.
Carignano (Comp. Calindri-Volonghi-Corti-Lionello): ore 21,15 «Il maggiore Barbara» di G. B. Shaw.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti) - Via Rossini, 8: ore 21,15 «Liolà» di L. Pirandello. Prenotaz. vendita biglietti al botteghino del Teatro.

Salone de «La Stampa»: Mostra Peretti-Griva, Fotografie Cina e India. Ore 10-13 e 16-19. Ingr. lib.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-522): 17-19 e 21-1 M° Di Nunzio, cantano L. Martorana, Joe di Nero.
Castellino: 17 e 21 Orch., Ronaciol. Scuola ballo, dirett. M° Sampaoli.
Eden Dance: ore 21 Pino Saracino.
Faro Club: 21 Fred Buscaglione.
Fusolo: Café chantant, Medici 112.
Gardis Dance 15,30 - 21 M° Leone.
Gay Dance: 17 e 21 Orch. Franchi.
Hollywood Dance: 21 Turi Golino.
La Cicala (Cavoretto): Ristorante; ore 21-24 danze classico Quartetto.
La Perla Dance: 21 M° Nini Rosso.
Principe: 21 Mario Maschio; canta Gemmy Sandra. Dirett. M° Gallo.
Smeraldo: 21 Balocco-Vigna-Rosso.
Trocadero: 17-21 Zuccheri-G. Gili.

Augustus Dancing: Vestionissimo. Novità, Attrazioni internazionali.
Chalham Night Club (via Teofilo Rossi 3 - Telef. 50-789): Tony Di Vita Quartett. - Attrazioni.
Chez Louis (Pr. Tommaso 5): ore 21 attrazioni. Festivi th dansants.
Columbia Dance (via Goito 4 bis, tel. 60-142): Attraz. Orch. Armand.
Estoril Club (Cavour 4, t. 44-790): ore 22-3 Fiorachi e suo Quartetto.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15, 21.
Torino Esposiz. (ingr. Bar Montaldo) 14-24 Giochi bocce, Bowling Torino Esposizioni: Tennis 9-18.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lisbona», Ray Milland, Maureen O'Hara, Claude Rains. Naturama color. Orario: 14,30 - 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30.
Ariston: «Rabbia in corpo» (Rage au corps), F. Arnoul. Viet. min.
Astor: «Il leone africano» tech. di W. Disney e «Uomini di Sardegna».
Corso: «Ritorno dall'eternità», Robert Ryan, Anita Ekberg, Rod Steiger; R.K.O. CinemaScope.
Doria: «La lunga mano» con Jack Hawkins.
Lux: «La battaglia di Rio della Plata» tech. VistaV., John Gregson, Anthony Quayle, Peter Finch.
Metro-Cristallo: «Poveri ma belli» con Marisa Allasio ed Ettore Manni. Mattinata alle ore 10,30.
Reposi: «Il dominatore del Texas» tech., Audie Murphy, Susan Cabot.
Vittoria: «La donna del giorno», Virna Lisi, A. Cifariello, F. Cagani.

Augustus: «Prezzo della gloria» Sc. col., G. Ferzetti, Rossi Drago.
Maffei: Principessa delle Canarie e Riv. Macci-Di Giulio 15,15-21,15.
Nazionale: «Trapezio» tech. Scope, Lollobrigida, B. Lancaster, Curtis.
Torino: «Il giullare del re» tech. VistaVis., Danny Kaye. Ap. 10.

Alessandra: Mademoiselle Pigalle, techn. Scope con Brigitte Bardot.
Arlecchino: Prima linea (Attack), con Jack Palance, Eddie Albert.
Capitol: «L'impiccato deve morire» con Glenn Ford.
Faro: «L'impiccato deve morire» con Glenn Ford.
Fiamma: «Orlando e i Paladini di Francia» pastelcolor Sc., 1ª vis.
Gianduja: «Rassegnati di S. Francisco», H. Bogart, Susan Berry.
Hollywood: «Michele Strogoff» in tech. Scope, C. Jurgens, G. Page.
Ideal: «Gli sciacalli», R. Calhoun, J. Adams. Sulla scena Derlys Dege e Riv. Volpe-Mancelli; 15,15-21,15.
Massimo: «Incantesimo» technic. CineScope, Kim Novak, T. Power.
Principe: «Michele Strogoff» in tech. Scope, C. Jurgens, G. Page.
Statuto: «Incantesimo» technicol. CineScope, Kim Novak, T. Power.

Adriano: «Là dove scende il fiume» tech., J. Stewart, J. Adams.
Alcione: «Cavaliere del mistero» e Riv. Tarantino-Alvaro 15,15-21,15.
Alpi: «Cavaliere senza volto» in technicolor, C. Moore, Silverheels.

La Perla: «Mi permette babbo», Alberto Sordi, A. Fabrizi, De Leza.
Regina: «Santiago» Scope colori con Alan Ladd e Rossana Podestà.

Asti: «Il re ed io» in techn. Scope 55 mm., Deborah Kerr. Ap. 10.
Olimpia: «Uomo che sapeva troppo» VistaVis. col., James Stewart.
Po: «Tam tam Mayumbe» techn.
P. Nuova: «Il coraggio», Totò.
Romano: «Processo all'amore» e Rivista Donato-Villier 15,15 e 21,15.
S. Felice: «Magnifica ossessione» techn., Rossan, Wyman, Hudson.

Esperia: «Baia dell'inferno» in CineScope color con Alan Ladd.
Giardino: Per chi suona la campana, tec., Cooper, Bergman. U. 21,30.
Italiano: «Conta fino a 3 e prega» tec. Scope, Van Heflin, Woodward.
Mirafiori: «Scialuppe a mare».
Vinzaglio: «Donatella» technic. CinemaScope con Elsa Martinelli.

Araldo: «Uomo che sapeva troppo» tech. VistaV., J. Stewart, D. Day.
Eliseo: «Meravigliosa storia di Walt Disney» tech. Scope. Ap. 10.
Fréjus: Dominatore Fort Ralston, Scope technic., Claudette Colbert.
Nuovo: «Il colosso d'argilla» con Humphrey Bogart, Janne Sterling.
S. Paolo: «Safari» techn. Scope, con Victor Mature e Janet Leigh.

Belgio: «Il conquistatore» Scope.
Corallo: «Serenata» techn. Scope con Mario Lanza e Joan Fontaine.
Eridano: «Fermata d'autobus» in techn. CineSc., Marilyn Monroe.
Grosso: «Cacciatore indiani» tech.
Radium: «Ultima frontiera» Scope techn., V. Mature, G. Madison.
V. Veneto: «Pilastri del cielo» in tech. Scope, J. Chandler, Malone.

Astra: «Tempo di villeggiatura», V. De Sica, G. Ralli, M. Merlini.
Baretti: Gioventù bruciata, tech. Scope, J. Dean. Viet. min. 16 anni.
Eliso: «Quando la moglie è in vacanza» Sc. tech., Marilyn Monroe.
Excelsior: «Scialuppe a mare» in tech. VistaV., J. Chandler, Barker.
Mancanti: «Vera Cruz» Sc., Cooper.
Nazareno: «La spada di Robin Hood» a colori con Don Taylor.
Odeon: «Figliol prodigo» techn. CinemaScope con Lana Turner.
Star: «Gli innamorati» con Antonella Lualdi e Franco Interlenghi.

Adua: «Sperone nudo» col. Varietà.
Aurora: Giorni d'amore, col., Vlady.
Brescia: «Avventuriero di Hong Kong» Sc., C. Gable, S. Hayward.
Eri-Dan: «Rapsodia» technicolor.
Falchera: «Orient Express».
Fortino: Bulli e pupe, Sc., Brando.
Maior: Donna più bella del mondo.
Nord: «Non c'è amore più grande», A. Lualdi e F. Interlenghi.
Palermo: «Sopravvissuti» in Scope.
Sociale: «Il ferroviere», P. Germi.
Zenit: «Diana la cortigiana» in techn. CineScope con Lana Turner.

Cabiria: «Spadaccino misterioso».
Colosseo: «Mi permette babbo», Alberto Sordi, A. Fabrizi, De Leza.
Italia: «Ricatto più vile», Glenn Ford, e Grande Rivista ore 21,15.
Lingotto: Ragazze di S. Frediano, R. Podestà, C. Calvet, M. Mariani.
Moderno: 2 pr. «Controspionaggio» C. Gable: «3 americani a Parigi».
Piemonte: Tempo di villeggiatura, V. De Sica, G. Ralli, Abbe Lane.
S. Carlo: Furia e passione: Varietà.
Spinola: «Carmen Jones» Scope in techn., H. Belafonte, Dandridge.

Alba: «Lady Godiva» technicolor, Maureen O'Hara, George Nader.
Apollo: «Quando amore è poesia» technic., Jeanette Scott, V. Gray.
Diana: «Anche gli eroi piangono», W. Holden, D. Kerr, D. Martin.
Dora: «Il re ed io» Scope techn.
Edera: «Lo spadaccino misterioso» technic. Scope, Frank Latimore.
Lorente: «La lunga linea grigia» tech. Scope, T. Power, M. O'Hara.
Lutrario: Tempo di villeggiatura, V. De Sica, G. Ralli, Abbe Lane.
Marialda: «Suor Maria», F. Marzi.
Roma: «Il ferroviere» con Pietro Germi, Luisa Della Noce, Sylva.
Splendor: «Il conquistatore» tech. Scope, John Wayne, S. Hayward.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Reposi, Torino, Adriano, Ariston, Faro, Alessandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, V. Veneto, Montivo, Fréjus, Hollywood, Maior e Odeon; Teatro Carignano (biglietti all'E.N.A.L.); Piccolo Teatro e Palazzo del Ghiaccio (alla Cassa).

CRONACA CITTADINA

Il paese di Cuccagna

La facciata della Fiera dei Vini è quest'anno un panorama di fantasia

Botti da tutto il mondo per la 84ª Fiera dei Vini

Alla rassegna quasi centenaria, che si inaugura domani pomeriggio, partecipano quest'anno per la prima volta anche liquori peruviani e vini giapponesi - Ma i prediletti sono sempre i vini di Gianduja: la barbera, la freisa, il grignolino

Dicono che una delle cause che ha provocato la crisi del vino sia la difficoltà di poter gustare un buon bicchiere. Troppi vini sono tagliati o sofisticati o addirittura prodotti con materie prime diverse dall'uva. I bevitori capaci di dare un giudizio sicuro, perché padroni del loro gusto, sono in numero limitato: la gente comune si limita a dire che il vino non piace più e se ne disamora. Oggi le osterie stentano a vivere e sono ridotte per lo più a locali fumiganti e non sempre accoglienti dove si riuniscono attorno ad un tavolo i soliti pensionati. I giovani preferiscono il bar o il caffè.

«Date del vino buono — dicono gli esperti, — e vedrete tornare in auge questo prodotto sano e generoso». Vino buono, sincero, sarà possibile trovarlo alla Fiera che si aprirà domani pomeriggio nei padiglioni di piazza Carlo Alberto. E' alla sua 84ª edizione e quest'anno i 180 espositori hanno voluto ridurre lo spazio destinato alla gastronomia per ampliare gli stalli riservati ai vini. Tutte le regioni d'Italia sono rappresentate con i loro prodotti tipici e 17 altre nazioni hanno inviato i loro vini o liquori maggiormente conosciuti.

Girando per i padiglioni della Fiera uno potrebbe farsi una tal cultura in campo di enologia da potersi presentare a «Lascia o raddoppia». A proposito non ci consta che questo argomento sinora sia stato scelto per la rubrica della tv. Nessuno vuole provare? Alla Fiera di piazza Carlo Alberto sarà possibile affinare il proprio gusto con il confronto tra i distillati d'Italia, di Francia, d'America, di Russia, di Spagna. Persino il Giappone sarà presente e le bottiglie sono in viaggio per via aerea. Così il Perù.

Una novità gradita dovrebbe essere il prezzo. Per 180 lire sarà possibile acquistare la bottiglia di buon barbera o grignolino o freisa, che di norma si trova in giro sulle 160-180 lire. A 300 lire la bottiglia di verdicchio, di vino dell'Etna, di rosé del Garda. Gli amatori del vino vecchio hanno vasta scelta. Troveranno il barolo degli anni migliori, quello che ha assunto il color caldo che volge al marrone e che bisogna versare con delicatezza per liberarlo dalla camicia. Naturalmente i prezzi variano con il variar degli anni. Chi apprezza il bardolino potrà offrirne una bottiglia del '47 agli amici a 2?0 lire.

I raffinati che volgono la loro attenzione agli spumanti avranno modo di confrontare i prodotti italiani con quelli stranieri. Avvertiamo che la bottiglia del miglior spumante italiano sarà in vendita a 1400 lire. Lo Champagne francese, che si è bevuto in occasione delle nozze dei Principi Grimaldi di Monaco, vale 4000 lire. Lo Champagne del 1947 sale a 8 mila lire e raggiunge le 10 mila quel del 1937. Il brandy greco — assicurano che sia ottimo e che non la ceda ad altri di maggior nome — costa 5 mila lire.

Non è detto che i prodotti stranieri siano tutti così alti di prezzo: un buon Tokay ungherese costa 1800 lire, la Vodka polacca 1900 lire, lo Slivovitz jugoslavo 1800 lire. Da ammirare e non da acquistare (perché i proprietari se le tengono care) ci saranno bottiglie di Cognac Otar du Puy del 1866 e di Cognac Bisquit del 1811. Le quotazioni sono rispettivamente di 100 mila e 150 mila lire la bottiglia.

Tornando al vino comune, sincero e gustoso, abbiamo la convinzione che dopo molto scegliere si possa maggiormente apprezzare il buon barbera delle colline di Gianduja, il nostro sano barbaresco, l'austero nebiolo.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+9,9
MINIMA	+5,4

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +5,5; ore 8: +4,7; umid. 79%; press. 748,2. Cielo coperto. - Previsioni. Cielo nuvoloso. Qualche nevicata sui monti. Temperat. stazionaria. — Bollettino di Caselle: mass. +9,5; min. +2,5; ore 8: +3

Travolta da una moto mentre aspetta il tram

Al Mauriziano è stata ricoverata alle 11 la signora Vittoria Cogno, di 79 anni, domiciliata in via S. Secondo 88 bis. Mentre aspettava il tram sulla banchina di corso Re Umberto angolo via Governolo era stata travolta da un motofurgoncino.

L'automezzo era guidato da Mario Bony, abitante in via Rosario di Santafè 27 ed era diretto verso Mirafiori. Ad un tratto una moto gli tagliava la strada. Il Bony sterzava bruscamente e finiva sulla fermata del tram investendo la Cogno.

I sanitari hanno ricoverato la donna in osservazione per un trauma cranico.

Scomparsa d'un artista

Ieri sera, nella sua abitazione in via Napione 41 è morto lo scultore Gaetano Cellini. Aveva 81 anni ed era nato a Ravenna. Nella nostra città aveva lavorato a lungo ed era autore di numerosi monumenti fra cui quello di Don Bosco sulla piazza Maria Ausiliatrice.

Primi del secolo

Una foto dei primi del secolo: a destra (1) Marconi; a sin. (2) il marchese Solari; al centro, il padre di Marconi

Accanto a Marconi vide nascere la radio

Il marchese Solari, collaboratore ed amico del grande inventore, è morto a Roma

E' morto a Roma, nella sua abitazione di via Maria Adelaide, il marchese Luigi Solari, noto industriale nel campo dell'elettrotecnica, il cui nome è legato a quello di Marconi di cui fu fedele collaboratore per trentacinque anni.

Il marchese Solari nacque a Torino nel 1873; conclusi gli studi intraprese la carriera militare nella Marina che lasciò più tardi, con il grado di capitano di vascello, per dedicarsi completamente alle ricerche scientifiche ed all'impiego industriale dei risultati raggiunti. Conobbe Guglielmo Marconi nel 1902 e da allora rimase accanto a lui collaborando al perfezionamento della telegrafia senza fili e assistette ai rapidi meravigliosi progressi della radio che, dai 18 chilometri di distanza a cui riuscì a trasmettere i segnali nel corso degli esperimenti effettuati nel 1902 al largo di La Spezia, dieci anni dopo stabilì un ponte fra l'Inghilterra e Terranova.

Questo straordinario esperimento venne eseguito in Inghilterra. Il marchese vi aveva accompagnato Marconi e con lui si era stabilito a Poldhu dove venne costruita la stazione radiotrasmittente da cui partirono i segnali che, superando per la prima volta la curvatura della Terra, raggiunsero Terranova.

Dopo di allora il marchese Solari si occupò, con maggiore impegno, di problemi industriali, e dell'organizzazione di società per la diffusione delle comunicazioni radio. E' da ricordare, in particolare, l'Unione Radiofonica Italiana da cui nacque l'Eiar. In tanta attività trovò anche il tempo per scrivere opere scientifiche e per stendere i ricordi della sua collaborazione con Marconi e della vita accanto a lui.

Gli svaligiano l'alloggio mentre assiste al Festival

«Le canzoni di Sanremo» sono costate mezzo milione al signor Chiarino Luparelli, abitante al numero 27 di via Nizza. Ieri sera egli era uscito di casa per andare ad assistere alla trasmissione televisiva: al ritorno ha scoperto che il suo alloggio era stato visitato dai ladri, entrati con una chiave falsa. Gli svaligiatori hanno rubato oggetti d'oro e denaro

Decapitato dal treno

Un uomo è morto stamane, decapitato dal treno sulla ferrovia Torino-Modane, nei pressi del sottopassaggio di Regina Margherita. Nessuno si è accorto dell'incidente. Solo due ore più tardi, verso le otto, un ferroviere in servizio di controllo ai binari ha fatto la tragica scoperta.

Sul posto intervenivano i carabinieri di Collegno. Il cadavere giaceva accanto alle rotaie. Il capo era stato nettamente staccato dal busto e scagliato lontano. Dalla posizione si è potuto stabilire che si trattava di suicidio. Addosso al morto non si è trovato alcun documento, per cui non è stato possibile identificarlo. E' un uomo di statura media che dimostra circa 50 anni.

Confermata in Appello la condanna ad un rapinatore

Dopo il recente matrimonio, celebrato alle carceri Nuove, il tabaccaio Romano Ferrari, detenuto dal 20 novembre '54, ha rivisto — questa volta al Palazzo di Giustizia — la moglie ventenne Giovanna Lapillo, detta «Gianna».

Il patetico incontro dei giovani sposi è avvenuto stamane, nell'aula della Corte d'Assise di appello, dove è fissato il processo a carico del Ferrari, già condannato dai giudici popolari di Vercelli, col complice-latitante Giuseppe Angelo Guardia, ventisettenne, di Castano Primo (Varese), a 4 anni di reclusione per rapina.

La Corte (Pres. Cilliafari, P.G. Bianco, canc. Quaglia), dopo le arringhe dei difensori avvocati De Marchi Germano e Garofalo, ha confermato la sentenza.

Macabra scoperta stamane verso le cinque in un alloggio della barriera di Milano

I padroni al ritorno trovano la cameriera avvelenata dal gas

Sul fornello aperto, un pentolino rovesciato: l'acqua ha estinto le flamme - Probabilmente colta da leggero malessere, la ragazza voleva prepararsi una limonata

Padre, madre e bambino di dieci mesi in pericolo per le esalazioni

Una giovane di diciassette anni, cameriera presso una famiglia abitante in via Santhià, in Barriera di Milano, è morta per avvelenamento da gas defluito dal fornello la cui fiamma era stata spenta dall'acqua di un pentolino. La sventurata ragazza è stata trovata cadavere nella sua stanza questa mattina, all'alba, dai proprietari che tornavano da una gita in montagna.

La vittima si chiama Bruna Leggero; veniva da Orbassano dove ancora abitano i suoi genitori. Già da qualche tempo era al servizio dei coniugi Laura Vidotto e Domenico Boscotto, abitanti in via Santhià 29. Era una ragazza giudiziosa e di lei i coniugi avevano grande fiducia tanto che, nonostante la sua giovane età, non avevano alcun timore di lasciarla sola, di affidarle la casa quando dovevano allontanarsi da Torino per gite o per affari.

I signori Boscotto sabato si recavano a Cervinia dove intendevano fermarsi alcuni giorni. Rivolgevano le solite raccomandazioni alla giovane cameriera (non doveva aprire a persone sconosciute, doveva ricordarsi di spegnere la luce ed il gas, ecc.) e se ne andavano tranquilli, sicuri che Bruna non avrebbe dimenticato alcuna delle loro raccomandazioni, che avrebbe eseguito bene i suoi compiti.

Alle ore quattro di stamane essi tornavano da Cervinia. Già salendo le scale avvertivano odore di gas. Si allarmavano quando, giunti dinanzi alla porta del loro alloggio, constatavano che l'odore proveniva proprio dall'interno dell'abitazione. Emozionatissimo, il signor Boscotto apriva l'uscio e, incurante delle zaffate pestilenziali da cui veniva investito, si precipitava in casa e spalancava le finestre. Poi correva nello stanzino della cameriera chiamandola a gran voce. Ma la ragazza non rispondeva: giaceva immobile nel letto ed a nulla valevano i tentativi dei coniugi per rianimarla.

Essi telefonavano al servizio municipale di ambulanze nella speranza che un pronto intervento di medici potesse strappare la sventurata alla morte; non si poteva ancora escludere che fosse ancora in vita. Invece, era già spirata. Lo constatavano poco dopo gli infermieri che trasportavano la salma all'Istituto di Medicina Legale.

E' stato accertato che la morte della cameriera è avvenuta per disgrazia. Sul fornello del gas v'era un pentolino rovesciato; l'acqua che aveva contenuto era finita sul fornello spegnendolo. I fatali effluvi avevano continuato ad uscire invadendo in breve tutto l'alloggio. Probabilmente Bruna Leggero si era sentita male ed era scesa dal letto per farsi una limonata o una camomilla; nell'attesa che l'acqua si scaldasse era tornata a letto. Là deve essere stata nuovamente colta da malore, o forse si è addormentata ed a poco a poco è stata avvelenata senza accorgersene.

● Un secondo caso di avvelenamento da gas si è avuto stamane verso le ore 7. Una intera famiglia composta dal marito, Italo Carluccio, di 27 anni, la moglie Leda Cornacchia, di 26, e dal loro figlioletto Dario di 10 mesi, ha corso un mortale pericolo che è stato scongiurato soltanto dalla presenza di spirito dell'uomo.

I Carluccio abitano in un alloggio al terzo piano di corso Napoli 6. Il marito è impiegato presso la casa editrice Cassini di via Paolo Boselli 30. In un appartamento sullo stesso ripiano risiede la signora Filomena De Mattei ved. Carluccio, di 47 anni, madre dell'uomo.

Poco prima delle 7 la famiglia veniva risvegliata dallo squillo di un orologio da tavolo posto su un comodino. La moglie si alzava e si recava in cucina per preparare la colazione al marito che intanto entrava nel bagno a lavarsi e vestirsi. Ad un tratto, erano trascorsi pochi secondi, il Carluccio udì un richiamo disperato: era la moglie che entrata nella cucina si era sentita mancare le forze e si era accasciata sul pavimento.

L'uomo accorreva e si chinava per rialzare la moglie. Non appena rendersi conto di quanto le fosse accaduto, gli poteva, poiché essendo fortemente raffreddato, gli era impossibile percepire l'odore del gas che ristagnava nella piccola camera. L'azione delle esalazioni si faceva sentire anche su di lui e, per quanto il rialzare la donna non richiedesse grande sforzo, il Carluccio dovette fare appello a tutte le sue energie. Comunque gli riuscì di trascinare la moglie fin nella camera da letto e ad adagiarla sulle coltri. L'azione delle venefiche esalazioni lo aveva gettato in un totale intorpidimento. Riusciva a pensare, sapeva quello che doveva fare, ma non poteva comandare ai suoi muscoli. Si rotolò per terra e a prezzo di sforzi lancinanti raggiunse la porta dell'alloggio. Aggrappandosi ai battenti riuscì ad aprire la serratura. Un ultimo dopo suonava all'uscio della madre.

Poco dopo i coniugi Carluccio, e il loro bimbo Dario erano ricoverati, con una autoambulanza municipale, al vicino ospedale Maria Adelaide. Le pronte cure cui sono stati sottoposti hanno avuto buon esito: guariranno in pochi giorni.

La famiglia Carluccio è scampata al pericolo mortale

Tragica morte sul lavoro di un giovane operaio

Un grosso chiodo si spezza e gli trapassa il cuore

Manovrava il martello pneumatico per piantare chiodi in una trave di cemento - L'acuminato proiettile lo colpisce di rimbalzo - Il decesso mentre lo trasportano in ospedale

Un giovane operaio, Mario Santoro di 20 anni, è rimasto stamane vittima di un tragico ed insolito incidente sul lavoro. La ditta appaltatrice presso cui era occupato da quattro mesi, lo aveva inviato a compiere lavori nello stabilimento delle Concerie Italiane Riunite in via Stradella 193. Si trattava di modificare gli impianti dell'energia elettrica. Per far ciò il Santoro doveva piantare dei grossi chiodi nelle travi di cemento armato. Ai chiodi sarebbero poi stati fissati i fili per il trasporto dell'energia elettrica.

Mario Santoro, 20 anni

Come di consueto stamane alle 8,30 il Santoro si presentò in officina con il compagno di lavoro Sebastiano Bortasoghi di 30 anni residente a Nole Canavese. Mentre quest'ultimo stava preparando alcune attrezzature, il Santoro salì su un'impalcatura per infiggere dei chiodi in una trave di cemento armato che sostiene il soffitto dello stabilimento.

Era all'opera da circa mezz'ora quando accadde la disgrazia. L'operaio stava manovrando un martello pneumatico nel quale infilava i chiodi che dovevano poi essere piantati nel muro. Improvvisamente il Santoro lanciò un urlo accasciandosi sull'impalcatura e abbandonando di colpo il martello che cessò di battere.

Da terra il compagno di lavoro Bortasoghi intuì che era accaduto qualcosa di insolito, salì la scala a pioli e si trovò di fronte ad uno spettacolo orrendo. Il Santoro giaceva riverso con la tuta irrorata di sangue all'altezza del cuore. Rantolava mormorando «E' qui. E' entrato qui» e con le mani si comprimeva il petto.

Senza perdere tempo il soccorritore se lo caricò sulle spalle trasportandolo a terra. Di qui venne condotto in infermeria mentre altri operai chiamavano un'autoambulanza della Croce Verde. Purtroppo il Santoro è deceduto durante il trasporto all'Ospedale Martini. I medici hanno constatato che il chiodo, ancora infitto tra le costole, gli aveva spaccato il cuore.

Dai primi accertamenti risulta che la disgrazia è accaduta perché il chiodo, sotto l'urto del martello pneumatico, si è spezzato rimbalzando con la violenza di un proiettile. La punta che ha colpito il Santoro era lunga 3-4 centimetri.

Il giovane operaio, nato a Ivrea, abitava in via Valentino Carrera 10 con la famiglia composta dal padre, occupato in ferrovia, dalla madre e da una sorella.

Taglia ai vicini le antenne della tv

Le canzoni di Sanremo sovrastavano Mozart

Alle 23 di ieri squilla il telefono della «Celere»: «Venite subito, c'è un uomo che sta per buttarsi dal tetto, al quinto piano. Urla disperatamente. Fate presto, venite coi pompieri». La camionetta si precipita all'indirizzo indicato in corso Giovanni Lanza: gli agenti temono che si ripetano gli allucinanti momenti di attesa di «Quattordicesima ora».

L'uomo è disperatamente abbarbicato ad un comignolo e chiede che gli si venga in aiuto: un brigadiere ed un agente riescono a raggiungerlo, ed indurlo a staccarsi dal punto d'appoggio, sostenuto da loro ed a raggiungere l'abbaino.

«E' tutta colpa delle canzoni di Sanremo» spiega l'uomo, Domenico Lumitelli, commerciante. «Io abito al terzo piano della casa ed ho un vicino fanatico della tv. Abbiamo già avuto una serie di litigi perché non riesco a convincerlo ad abbassare il volume del sonoro.

«Questa sera non ne ho più potuto; terminata l'esibizione del signor Bongiorno avevo tirato un sospiro di sollievo, mi ero svestito, ero andato a letto, avevo messo sul fonografo un disco di Mozart. Ed ecco che sono cominciate le canzoni a volume ancora più alto. Ho sopportato tutto ma quelle "melodie" no. Ho urlato più volte dalla finestra di abbassare la voce della tv. Le note sgradevoli, accompagnate da parole sempre più insulse, hanno continuato implacabili.

«Ad un certo punto ho deciso: volevo raggiungere l'antenna diabolica, tagliare i fili, gettarla nella strada, far tacere quell'ordigno infernale. Ma quando mi sono visto ad una ventina di metri dal suolo mi hanno preso le vertigini ed il terrore».

Fuggiti dal riformatorio compiono quattro furti

Fuggiti dal Centro di rieducazione «Ferrante Aporti», due ragazzi si sono resi responsabili di quattro furti, compiuti tutti nell'arco di un paio d'ore. I due giovani sono: Renato Fea, da Aosta, di 16 anni; e il quindicenne Osvaldo Robba, di Casale Monferrato.

Ieri, alle 15, elusa la sorveglianza, fuggivano dal riformatorio. Giunti a piedi fino a Pozzino, rubavano due biciclette con le quali raggiungevano Villanova. All'entrata del paese, per timore di essere fermati, lasciavano le biciclette ma poco dopo ne rubavano un'altra. Il Fea inforcava il velocipede e, con il Robba sulla canna, giungeva a Villafranca; una motocicletta ferma sulla piazza attirava la loro attenzione. Vi salivano sopra e partivano a tutto gas. Il proprietario Silvestro Celeb, da Monale d'Asti, informava i carabinieri del furto subito.

I militi si lanciavano all'inseguimento, ma quando si portavano alle spalle dei fuggitivi, questi abbandonavano la moto e scappavano attraverso i campi, sordi anche ai colpi di pistola sparati in aria dagli agenti.

Verso sera il Fea, stanco ed affamato, si costituiva ai carabinieri di Villanova. L'altro è stato fermato nei pressi di Villafranca mentre camminava verso Asti.

Automobili rubate

L'Automobile Club comunica i seguenti dati di auto rubate: Fiat 600 grigia, targata TO 236280 con qualche ammaccatura, rubata ieri sera in via Camburzano; Fiat 600 grigio-medio, targata TO 191861, con visiera in plexiglas.

Echi di cronaca

LASCIA O RADDOPPIA? Il Mobilificio San Domenico non lascia ma raddoppia rivoluzionando e offrendo il suo vastissimo assortimento rinnovato in modelli, stile e prezzi, armadioni compresi. Visitateci e vi convincerete. Facilitazioni. Entrata libera. Via San Domenico 4, Torino.

MOBILIFICIO GRAF 30 RATE Camere da 98.000, tinelli da 48.000; vasto assort. Garibaldi 9 (cortile).

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, sabato 9 febbraio (40-325), alle ore 7,40'; tramonta alle 17,47'. - I SANTI del 9: Santa Apollonia v. m., San Cirillo, San Sabino.

ULTIME NOTIZIE

Conclusi i colloqui di Washington

Pieno accordo tra Ike e Saud

Il monarca esprime la sua soddisfazione e il suo appoggio al piano per il Medio Oriente - L'Arabia riceverà aiuti militari e in cambio rinnoverà la concessione della base di Dharhan agli USA

Washington, venerdì sera.

Le conversazioni di Washington tra re Saud d'Arabia e il presidente Eisenhower si concludono oggi con un comunicato ufficiale delle due parti, che sottolineerà l'intesa raggiunta tra l'Arabia saudita e il governo americano in merito alle questioni esaminate.

Il comunicato, in base a informazioni di fonte attendibile, riguarderà i seguenti punti:

1) proroga — sembra per cinque anni — dell'accordo in base al quale l'aeronautica americana si serve della base di Dhahran;

2) aumenti degli aiuti militari americani. L'Arabia saudita desidera raddoppiare le sue forze armate — che ora inquadrano 15.000 uomini — e modernizzarle con la dotazione di carri armati pesanti e aerei a reazione;

3) assicurazioni per quanto concerne gli aiuti economici degli Stati Uniti per la realizzazione di progetti di sviluppo economico;

4) accenno al proposito dell'Arabia saudita di collaborare all'attuazione del programma economico-militare del presidente Eisenhower per bloccare l'espansione comunista nel Medio Oriente;

5) eventualmente una espressione di speranza per la pronta riapertura del Canale di Suez. La crisi del Canale danneggia sensibilmente l'Arabia saudita che riceva circa 300 milioni di dollari all'anno dalle concessioni petrolifere sul suo territorio.

L'esito soddisfacente delle trattative è stato sottolineato dal sovrano arabo nel corso di una conferenza stampa diffusa dalla televisione. Il monarca ha detto fra l'altro che «nel Medio Oriente non esiste il pericolo comunista» e che «il programma contro le aggressioni in quella regione elaborato dal presidente Eisenhower è una buona proposta degna di considerazione», Saud ha soggiunto che la «dottrina Eisenhower» gli sembra accettabile da parte degli altri paesi del Medio Oriente perchè destinata a portare la pace nel mondo arabo. Egli ha poi negato la possibilità che la Siria e l'Egitto possano diventare satelliti russi, ha giustificato la politica di «difesa dalle aggressioni» seguita da Nasser e si è detto ottimista riguardo alla possibilità di pace fra Israele ed Egitto, purchè vengano rispettate le decisioni dell'ONU sul Medio Oriente.

Terminati i colloqui con Saud Eisenhower si recherà in Georgia per una breve vacanza e il re arabo partirà domani alla volta della Spagna.

Quanto alla missione del principe ereditario dell'Iraq a Washington, si profila anche per essa un esito soddisfacente. Il principe ha dichiarato ieri sera che i suoi colloqui con i dirigenti americani sono stati assai fruttuosi. Fra l'altro è stata esaminata la possibilità che si offra ai paesi del Medio Oriente membri del Patto di Bagdad di ricevere aiuti dal governo degli Stati Uniti.

Per le navi di medio stazza

«Prima di marzo riaperto il Canale»

IL CAIRO, venerdì sera.

Il gen. Raymond Wheeler, esperto dell'O.N.U. per i lavori di sgombero del Canale di Suez ha annunciato che il Canale sarà aperto alle navi «di medio tonnellaggio» prima di marzo, cioè più presto di quanto era stato previsto. Wheeler ha precisato che 154 chilometri sui 160 del Canale, sono stati già sgomberati ad eccezione di due relitti che saranno rimossi nei prossimi giorni.

Si tratta dell'«Edgard Bonnet», al chilometro 76,5, che gli egiziani debbono ancora smobilitare, e l'«Akka», affondata al chilometro 61,4. Dopo la rimozione di queste due navi, ha aggiunto l'esperto dell'O.N.U., resteranno nel Canale, a Porto Suez, soltanto cinque relitti, che si spera di rimuovere prima di marzo.

Il generale Wheeler ha affermato che il 75 per cento delle petroliere saranno in grado di passare attraverso il Canale sgomberato.

Ava Gardner bionda

Ava Gardner, che sfoggia una capigliatura color biondo oro, fotografata ieri a Sanremo. La bella attrice non ha assistito al Festival della canzone ed ha proseguito per Roma

Felici esperimenti in un grande ospedale di Londra

Un'alga ci proteggerà dalla trombosi coronaria?

Dal vegetale marino viene estratta una sostanza (il "solfato di laminaria,,) che, secondo i medici, ha il potere di "mondare il sangue dal grasso su cui ricade la responsabilità dell'indebolimento delle arterie coronarie,, - Definiti eccellenti i primi risultati

Dal nostro corrispondente

LONDRA, venerdì sera.

Incoraggianti notizie sono uscite stamane da un grande ospedale londinese per le malattie cardiache. Esperimenti sono stati compiuti infatti in questa clinica con un nuovo prodotto che dovrebbe proteggere il cuore da attacchi di trombosi coronaria, e i primi risultati sono stati definiti «eccellenti». Il nuovo farmaco è estratto dal «kelp», un'alga marrone che alligna a dovizia lungo tutta la costa britannica, e può essere prodotto con estrema facilità e a bassissimo costo.

Il nome ufficiale dell'estratto è «solfato di laminaria» dal termine latino con cui viene descritta l'alga. Esso ha il potere — sostengono i medici — «di mondare il sangue da quelle sottili microscopiche di grasso su cui ricade la responsabilità del danno inflitto alle arterie coronarie». Dosi regolari di questo solfato proteggerebbero pertanto il cuore da quelle avarie che portano usualmente ad un attacco di trombosi.

L'azione dell'estratto è immediata. Pochi minuti dopo la sua immissione nel sangue, le stille di grasso cominciano a scomparire. L'effetto dura circa sei ore. Esperimenti sono stati compiuti all'ospedale su pazienti le cui arterie erano gravemente lese, e le loro condizioni sono speditamente migliorate al punto da disperdere quasi del tutto la possibilità di un attacco di trombosi coronaria.

Il valore di questo estratto di sargasso consiste inoltre nel fatto che sembra essere completamente innocuo. Esistono altri preparati capaci di liberare il sangue dai depositi di grasso, ma sovente con effetti pericolosi e imprevedibili. Sebbene i medici stiano procedendo con la massima cautela, sembra inoltre che il «solfato di laminaria» possa essere somministrato anche in grandi dosi e in continuità, senza infliggere nessun danno all'organismo del paziente.

Per ora l'estratto viene inviato alle arterie per via endovenosa, ma già si sta cercando di somministrarlo per via sottocutanea. I medici dell'ospedale sono certi che, se tutti gli esperimenti continueranno ad essere positivi, sarà presto possibile confezionare il solfato in pastiglie e darlo per via orale.

Mario Ciriello

Lauro condannato dal Tribunale di Genova

Genova, venerdì sera.

Il Tribunale civile ha risolto una vertenza d'ordine contrattuale sorta fra una ditta genovese e l'armatore Achille Lauro. Tempo addietro la ditta, specializzata in disinfestazioni di navi, stipulò con l'armatore napoletano un contratto verbale che le garantiva lavoro a bordo delle navi di proprietà dell'armatore ogni qualvolta queste avessero toccato il porto di Genova.

Nel contratto la ditta s'impegnava a praticare lo sconto del 25 per cento sulle tariffe fissate dall'apposita tabella. Come d'accordo, l'armatore fece eseguire un certo numero di lavori, tanto per quasi 3 milioni di lire, e la ditta tenendo fede all'impegno praticò uno sconto di 700 mila lire. Da allora però nessun altro lavoro di disinfestazione fu affidato dall'armatore alla ditta genovese. Questa pertanto si ritenne danneggiata e convenne in giudizio il Lauro, chiedendo che la fattura dei lavori eseguiti per conto dell'armatore venisse pagata per intero, cioè senza sconto, non essendo stati rispettati i termini dell'accordo.

Il Tribunale civile ha riconosciuto il buon diritto della ditta e ha condannato l'armatore a pagare la differenza dell'importo totalizzato dalla fattura.

Singolare serrata d'una fabbrica presso Mortara

Mortara, venerdì sera.

Una singolare serrata è avvenuta ieri alla manifattura e filatura lane e pelo d'angora di Scotti e Barani, a Pieve di Cairo. Avendo l'amministrazione comunale notificato l'importo dell'imposta di famiglia al dirigente dell'azienda Giuseppe Barani, imposta ammontante per il corrente anno a lire 183 mila in confronto alle 95 mila lire dell'anno precedente, il Barani ha deciso di chiudere la fabbrica a tempo indeterminato in segno di protesta per il ritenuto ingiustificato aumento.

L'azienda, che dà lavoro a circa una trentina di operaie specializzate, ha quindi sospeso ogni attività nonostante che i dipendenti, formato un comitato, si siano recati presso il Sindaco onde perorare la causa del loro diritto al lavoro. Anche questa mattina le lavoratrici si sono radunate davanti al palazzo del Municipio senza però che il Sindaco, appartenente a un partito di sinistra, si decidesse a riceverle.

Rinviato il processo

L'imputato doveva fare un bagno caldo

Gerusalemme, venerdì sera.

Il processo contro un musulmano accusato di assassinio è stato ieri rinviato, in attesa che egli prenda prima un bagno di acqua calda.

Il cinquantenne Muhmad Elsariad è imputato, insieme ad un altro arabo, di aver ucciso nello scorso aprile il giovane contadino israeliano Roy Rothberg, abitante nel villaggio di Nahal.

Elsariad si è rifiutato di prestare giuramento sul Corano, dicendo di non essersi lavato le mani. Chiestogli perchè non lo avesse fatto, egli ha dichiarato che l'acqua della prigione era troppo fredda ed il tribunale ha deciso di rinviare la causa mentre le autorità competenti hanno promesso di mettere a disposizione dell'accusato un buon bagno caldo.

Polemica feroce scatenata da un anziano Pari

Furenti le dive inglesi accusate di non saper amare

Lord Chilworth aveva dichiarato che le attrici e gli attori d'Inghilterra "sono scadenti nelle scene d'amore sullo schermo,, - Sdegnata replica di Diana Dors e di Belinda Lee in difesa della loro tecnica

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

Un vero putiferio hanno scatenato nel mondo del cinema inglese le parole di lord Lucas di Chilworth, scssantenne gentiluomo notissimo negli ambienti dello spettacolo d'Inghilterra in generale e a Londra in particolare: lord Chilworth ha affermato che uno dei motivi dello scarso successo dei film britannici negli Stati Uniti è rappresentato dal fatto che «gli attori cinematografici inglesi non sanno amarsi sullo schermo o lo fanno male».

«Vedete — ha detto il pari d'Inghilterra — una scena d'amore può valere un film o può anche rovinarlo. Son propenso a credere che il pubblico statunitense dia la preferenza al cinema con interpreti che «sanno amarsi» sullo schermo con lo stesso realistico slancio della vita privata. Si, trovo scadenti gli attori e le attrici inglesi su questo terreno: le donne più degli uomini».

Scandalo, non appena queste parole sono state riportate con evidenza dalla stampa britannica e vivace reazione delle dive inglesi le quali hanno certamente dimostrato a lord Chilworth che non mancano di passionalità quando si tratta di difendere il loro talento di attrici. Una pioggia di telefonate nelle redazioni di tutti i quotidiani che hanno riferito il giudizio del lord: una delle più «scandalizzate» da quanto afferma Lucas di Chilworth è stata Diana Dors, la «Marilyn inglese», sexy-girl per eccellenza.

«Considero quanto detto da lord Chilworth la più stupida dichiarazione mai udita in vita mia sugli attori inglesi — ha affermato la biondissima stella inglese — ed inoltre è una dichiarazione che si spiega da sola considerando i successi che hanno riportato e riportano in tutto il mondo i film con interpreti britannici. Senza voler ricordare Leslie Howard nella parte di Romeo, che dire delle vere passie per Stewart Granger, James Mason e Richard Todd!».

Diana non ha voluto parlare dei suoi successi personali, s'è limitata a ricordare che «le cifre incassate dai miei film dovrebbero chiudere la bocca a lord Chilworth. Non sappiamo amare sullo schermo? Che stupidaggine....».

E' stata poi la volta di un'altra bionda, meno famosa ma non meno furente contro quanto ha affermato il lord-critico, Belinda Lee. Belinda ha detto: «Non ho mai interpretato parti amorose con un attore latino, ma sono soddisfattissima della tecnica usata dagli attori inglesi. I registi sanno il fatto loro ed una scena non riuscita, sia d'amore o meno, viene fatta ripetere all'infinito se non riesce. Chi crede di essere lord Chilworth?».

Sir Lucas aveva fatto la sua dichiarazione in piena Camera dei Lords durante il dibattito sulla legge che stabilisce stanziamenti di fondi per aiutare l'industria cinematografica britannica. Lord Mancroft, altro pari della Camera, è stato il primo ad ammonire lord Chilworth sulla gravità delle sue affermazioni. «Sono certo che verranno chieste delle scuse al mio onorevole collega entro le prossime 24 ore — ha detto lord Mancroft — e non so proprio come riuscirà a non farlo».

Un'altra reazione è stata quella di Kenneth Moore che ha detto: «Lord Lucas ha una benda sugli occhi, una benda messa dai produttori americani che ovviamente non desiderano dover combattere anche la produzione britannica oltre alla televisione ed agli altri films europei che si proiettano nel mercato USA».

Richard Todd, che sta girando in questo momento il film «St. Joan» con l'americana Jean Seberg, è stato spiritoso nel commentare le critiche: «Non datemi la colpa per mancanza di scene d'amore nelle nostre pellicole. Se c'è un colpevole penso sia Bernard Shaw». Todd ha affermato poi che «non risulta che il pubblico trovi non realistiche le scene d'amore dei nostri film. Forse è lord Chilworth a non capirle: l'età ha la sua importanza e non dobbiamo dimenticare i sessant'anni del Pari...».

La legge nel frattempo è all'esame della Camera dei Lords: per ora ha ottenuto una grande ed insperata pubblicità. Dopo tutto lord Chilworth non ha fatto del male alla cinematografia britannica.

Robert Musel

Arrestato a Genova uno dei rapinatori della banca di Villanova

E' il trentaquattrenne Walter Corsi che armato di pistola sottrasse i valori dalla cassa - Il malvivente è anche responsabile del clamoroso assalto all'autorimessa di corso Gastaldi a Genova e di altre gravi imprese banditesche

Dal nostro inviato speciale

Genova, venerdì sera.

Uno dei cosiddetti banditi di Carrara, responsabile delle rapine più criminose di questi ultimi anni, da questa mattina si trova al carcere di Marassi. L'hanno arrestato gli agenti della Squadra Mobile dopo un appostamento che durava dalle 20 di ieri sera. Con questa cattura la polizia ha inferto un altro colpo ai componenti della gang che hanno al loro attivo una serie di audacissime imprese criminose, tra cui la rapina compiuta nel luglio del 1954 alla Cassa di Risparmio di Genova (succursale di piazza Martinez), l'aggressione nell'autorimessa di corso Gastaldi in danno di undici persone e l'assalto alla banca di Villanova Monferrato.

L'arrestato si chiama Walter Corsi di Angelo, ha 34 anni ed è nato ad Avenza. L'archivio giudiziario lo registra come un pericoloso elemento, capace di ogni genere di delitti contro il patrimonio. Egli fa parte di quella terna di pregiudicati che una quindicina di giorni or sono fu al centro di particolari indagini condotte dalla nostra Squadra Mobile in collaborazione con funzionari giunti da Massa Carrara e da Alessandria.

Fu proprio in quella circostanza che il difficile mosaico degli indizi cominciò a prendere consistenza, rendendo sempre più chiara la personalità dei responsabili. Gli inquirenti forse per la prima volta si resero conto di trovarsi di fronte alla vasta e criminosa azione di una banda composta da una decina di individui che per sfuggire al controllo della polizia si scambiavano le basi e i compiti. I sospetti, che assunsero poi carattere di prova, erano caduti, oltre che sul Corsi, su certi Umberto Fiaschi, di 32 anni, soprannominato il «Gagliardo», Pepito Ruiz, un fuoruscito spagnolo ricercato dall'Interpol anche sotto il nome di «Mario Melis» da lui assunto per commettere i furti e le rapine.

Completata l'identificazione, la Mobile si mise alla caccia dei tre, mandando fotografie segnaletiche agli agenti. Per un certo periodo sembrò tutto inutile. Recentemente, però, un funzionario ebbe una segnalazione: fu informato che uno dei tre, il Corsi, faceva delle rapide visite a Genova per mantenere il collegamento con dei «basisti» e con altri elementi della malavita locale.

Giungeva a Genova nel tardo pomeriggio, si recava ad un misterioso appuntamento e solo a notte tarda, verso le 2, si ritirava presso qualche affittacamere. Aveva, in un certo senso, trovato un geniale sistema per eludere il controllo della polizia. Infatti, sapendo che le schede nominative dei clienti devono essere consegnate in Questura entro le 24 ore, egli, prendendo alloggio a notte tarda, contava sul presumibile ritardo nel recapito, che avveniva in mattinata, quando egli era ormai lontano. Più di una volta era venuto a Genova ed in tale maniera era sempre riuscito a farla franca. La Mobile, silenziosamente, studiava però alla controffensiva, ed in questi ultimi giorni è riuscita a rintracciare le fila dei ricercati. In che modo vi è pervenuta, non è dato sapere: forse non sono estranei i massicci pattugliamenti notturni effettuati negli ultimi tempi per speciale disposizione del questore.

Fatto sta che ieri sera un commissario e alcuni agenti si misero in appostamento.

Il Corsi, a notte alta, è infatti entrato in un caseggiato di via Colombo, dove ha sede un affittacamere, ed ha chiesto di pernottare, consegnando una carta d'identità che pare sia risultata autentica. Ma quando stava per spogliarsi sentì bussare all'uscio della camera. Tranquillo, aprì, e si trovò davanti due signori che con una gentilezza che non ammetteva replica lo invitarono a seguirli. Capì subito e protestò la sua innocenza: «Ma io non sono Walter Corsi, sono un altro, il documento che ho presentato è falso». Le sue proteste cessarono però improvvisamente. Un agente gli aveva messo sotto il naso la sua fotografia segnaletica con tanto di nome e cognome e stampatello, che non avrebbero consentito equivoci. Walter Corsi, vinto e rassegnato, dopo un lungo periodo di latitanza tornò a seguire le guardie in questura, come aveva fatto molti anni prima in altre città e per altri non meno importanti reati.

Considerato che a Casale Monferrato altri suoi complici furono arrestati dai carabinieri — e precisamente Giuseppe Ruzza, Antonio Catalano, Lidia e Antonio Buffa (lo stesso Ruiz, detto «Mario lo spagnolo» sfuggì alla cattura per un vero miracolo) — si può proprio dire che la banda di Carrara si sta sfasciando. Il Corsi, che ha passato la notte in guardina ed in mattinata è stato trasferito a Marassi, è imputato anche di una delle più sensazionali rapine compiute nel dopoguerra: quella in danno della corriera Ottone-Piacenza, avvenuta nell'aprile del 1948. In quell'occasione il Corsi ed altri quattro individui armati e mascherati assalirono il pullman nei pressi di Bobbio, depredando i quindici passeggeri di tutto ciò che possedevano.

Pare che degli aggressori il Corsi fosse proprio il capo. Costui, a quanto si apprende da Casale Monferrato, fu proprio l'uomo che entrato con i complici nella banca di Villanova impose al direttore dell'istituto di credito di mettersi al muro; poi, fulmineo, si impossessò del denaro e dei titoli contenuti nella cassaforte.

Carlo Massaro

Lo scoppio nel Municipio

Era destinata al sindaco la bomba che uccise il radiotecnico di Avella

Salerno, venerdì sera.

Due colpi di scena si sono avuti ieri nel pomeriggio a Avella, a conclusione delle indagini disposte dall'autorità giudiziaria, sulla morte del giovane radiotecnico Romano Latorraca, di 17 anni. Il primo colpo di scena si è avuto allorchè è risultato che il giovane era rimasto ucciso dallo scoppio di una bomba e non del tubo catodico dell'apparecchio televisore.

La scoperta venne fatta dai carabinieri. Muniti di un mandato della Procura della Repubblica, si presentavano in Municipio e entravano nel Gabinetto del sindaco, seguiti dal Sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Cetrangolo. Con i carabinieri, era anche un provetto radiotecnico il quale procedeva subito a un accurato esame del televisore, concludendo che all'apparecchio non mancava alcun pezzo e che il tubo catodico era del tutto intatto. Ragione per cui, lo scoppio era da attribuirsi ad altra causa, a meno che il pezzo del televisore non fosse stato nel frattempo sostituito.

L'attenzione degli indagatori era nel frattempo attratta da un alto scaffale sul quale libri, opuscoli, fascicoli, figuravano in gran disordine, posti alla rinfusa, tanto che molti volumi apparivano capovolti. Esaminando attentamente lo scaffale, i militi rinvenivano, fra i volumi e i fascicoli, alcune schegge di bomba S. R. C.M. Gli uscieri venivano subito interrogati e le indagini potevano così essere completate.

In sostanza, il radiotecnico, salito su una scala per sistemare un'antenna del televisore, aveva notato sullo scaffale la bomba: l'aveva raccolta ma l'ordigno gli scoppiava fra le mani uccidendolo. Gli impiegati del Municipio, per ragioni che ancora non sono state approfondite, avevano suffragato la versione dello scoppio del tubo del televisore.

Le conclusioni dei carabinieri provocavano un secondo colpo di scena. Il sindaco, avv. Venditti, dichiarava allora di avere ricevuto delle lettere minatorie e mostrava l'ultima ai carabinieri. Questo fatto ha portato alle seguenti deduzioni: gli autori delle lettere minatorie, non avendo avuto soddisfazione dal sindaco, avevano collocato la bomba sullo scaffale di fronte alla scrivania del sindaco stesso. Quando questi avesse smosso i volumi, la bomba sarebbe scoppiata.

Ora i carabinieri ricercano gli autori delle lettere minatorie e i collocatori della bomba. Ad Avella si pensa con sgomento alla carneficina che ne sarebbe potuto derivare se lo scoppio fosse avvenuto in un momento in cui il Gabinetto del sindaco fosse stato gremito di gente, come avviene sovente.

In una retata a Villa Borghese

Sparatoria a Roma fra malviventi e polizia

Roma, venerdì sera.

Colpi di rivoltella sono stati scambiati stanotte tra polizia e persone sospette che a bordo di veloci automobili sono riuscite a fuggire.

Dopo un vasto rastrellamento a Villa Borghese ad opera della squadra del buon costume che ha fermato 48 donne e 12 uomini sospetti, una «1900», continuando a sorvegliare la zona, si avvicinava verso le 2 ad una «1100» targata Torino, in sosta ai lati della strada, a Valle Giulia. Alla vista degli agenti le quattro persone che si trovavano a bordo dell'auto mettevano in moto e si davano a precipitosa fuga. Aveva così inizio un inseguimento che aveva termine nei pressi dello Stadio Torino, ove la «1100» riusciva a far perdere le proprie tracce.

Pochi minuti dopo nei pressi dello stesso Stadio, gli stessi agenti della «1900» intimavano l'alt ad una «1400» targata Roma 188010 con a bordo tre persone. L'autista della «1400» invece di ubbidire alla intimazione degli agenti, premeva l'acceleratore: aveva inizio così un altro inseguimento nel corso del quale i tre fuggiaschi aprivano il fuoco contro l'auto degli agenti, che a loro volta esplodevano numerosi colpi di rivoltella. L'inseguimento che durava circa venti minuti, aveva termine in via Monti della Farnesina, ove la «1400» era raggiunta e costretta a fermarsi.

I fuggiaschi, aperti gli sportelli, raggiungevano la campagna circostante esplodendo altri colpi di rivoltella contro gli agenti, ai quali si univa un vigile notturno in servizio nella zona. Fra la polizia ed i malviventi avveniva allora un altro scambio di colpi. Ad un certo momento gli agenti udivano chiaramente uno degli inseguiti, esclamare: «Aiuto, sono stato ferito». I malviventi, nonostante sul posto fossero poco dopo giunti altri rinforzi, riuscivano però a dileguarsi.

Nella zona presidiata ora dai carabinieri e dalla polizia è stata compiuta una battuta con l'aiuto di cani poliziotti. Nella parte posteriore della «1400» sono stati rinvenuti alcuni cavi di acciaio.

Arresto d'un falso ingegnere che compì truffe a Moncalvo

Como, venerdì sera.

Due abili truffatori che, stabilitisi sotto falsi nomi a Moncalvo, in provincia di Asti, con sotterfugi ed imbrogli erano riusciti a carpire la fiducia di alcuni abitanti del luogo, conducendo alle loro spalle vita da gran signori, sono stati rintracciati e arrestati a Como. I due, Stefano Rossi, di 47 anni, residente a Moltrasio, e Aldo Mario Cantoni, di 35 anni, da Como, erano giunti a Moncalvo l'uno spacciandosi per ingegnere e l'altro per il suo segretario e con vari raggiri avevano persino acquistato una villa del valore di dieci milioni, oltre ad un'auto lussuosissima. Fra l'altro essi compravano e rivendevano partite di bestiame senza mai pagare un soldo a nessuno.

Dopo un certo tempo però a Moncalvo, si cominciarono a nutrire seri dubbi sui truffatori e questi si videro costretti a cambiare aria. Denunciati ai carabinieri, i due sono stati identificati dopo pazienti ricerche ed assicurati alla giustizia. Determinante per scoprire la loro identità è stata una traccia femminile: con loro era stata infatti notata una donna dall'accento straniero, risultava poi essere la moglie del Rossi, Teresa Lattisky, di 40 anni.

MOVIMENTATE VACANZE A ROMA

Protetta dalla polizia l'amica dello "scudiero,,

Marion Folkes, di cui si è invaghito il segretario del Duca di Edimburgo, è "controllata a vista,, dai giornalisti

Lo scudiero del duca di Edimburgo, Michael Parker con la moglie e i due figlioletti. (Telefoto)

Roma, venerdì sera.

Da quattro giorni fotografi e giornalisti danno un ostinato ma vano assedio, con veri e propri turni di guardia, al palazzo di via Marcinelli 34 nel moderno quartiere Vescovio. Una buona parte di essi appartengono a giornali e agenzie straniere, specie inglesi; fino a stamane però è stato inutile ogni tentativo di cogliere un'immagine della signora Marianna Folker, una giovane e bella signora britannica che viene indicata come «legata da profonda simpatia» con Michael Parker, lo scudiero e amico del duca Filippo di Edimburgo.

Dopo la richiesta di divorzio da parte della moglie, Mister Parker, si è visto costretto, com'è noto, a rassegnare le dimissioni dal suo alto ufficio presso Filippo, non essendo ammesse a Buckingham Palace le persone divorziate. I motivi che hanno indotto la signora Parker a chiedere il divorzio non sono molto chiari e si ritiene perciò che non siano estranee l'esistenza di Marianna Folker Payne e la sua simpatia per lo scudiero.

L'agitazione dei giornalisti dinanzi al palazzo in cui da qualche giorno la signora Folker è ospite di amici ha attirato l'interesse dell'ambasciata inglese che ha inviato presso la signora Folker due suoi funzionari. Da parte della Questura di Roma però, è stata già data assicurazione che il soggiorno della signora non verrà in alcun modo turbato.

Un presunto scandalo nel comune di Cellio

Indagini della polizia giudiziaria

Borgosesia, venerdì sera.

La polizia giudiziaria della Procura di Vercelli sta effettuando un'inchiesta nel piccolo Comune di Cellio, in Valsesia, in seguito a una denuncia che l'ex-sindaco socialcomunista di Cellio, Primo Gilodi, formulò ancora prima delle ultime elezioni comunali, implicando in pretese irregolarità la precedente amministrazione civica, pure socialcomunista, ed il segretario comunale rag. Giovanni Rotti, che fu pure in precedenza vice-sindaco del Comune.

Secondo le accuse formulate, le irregolarità riguarderebbero addizionali riscosse e non registrate in libri-contabili, inesattezze finanziarie contenute nel progetto di una strada comunale in costruzione. Sarebbero poi spariti dagli archivi, una trentina di atti di compra-vendita relativi a terreni di proprietà del Comune. In questi giorni il Procuratore della Repubblica di Vercelli ha interrogato a Cellio una ventina di persone che sarebbero implicate nel presunto scandalo. Tra queste, due professionisti di Borgosesia, alcuni esercenti e due ex-sindaci di Cellio. Ma sull'esito dell'inchiesta viene mantenuto il più assoluto riserbo. Stamane in alcuni ambienti di Cellio si affermava che l'inchiesta si sarebbe risolta in un «nulla di fatto»: ma niente di definitivo è ancora dato sapere circa la vicenda che continua a destare vivo interesse in Valsesia.

Morta una delle due suore investite presso Saluzzo

SALUZZO, venerdì sera.

Suor Maria, una delle due anziane religiose di Moretta investite da un camion mercoledì mattina, è deceduta stamane. Le condizioni di salute di suor Lucia, invece, vanno lentamente migliorando tanto che i sanitari nutrono qualche sia pur debole speranza di poterla salvare.

A carico dell'autista del camion, il ventinovenne Giacomo Pellissero, da Torino, sembra che non siano emerse responsabilità e che il tragico investimento sia avvenuto esclusivamente a causa della nebbia fittissima e della viscidità del fondo stradale.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

La famiglia de Vecchis - Piera e Felice Carelli e Mignon Masteri piangono l'amico carissimo

Rag. Pio Ferraris